

Civica Biblioteca d'Arte / C.A.

BA

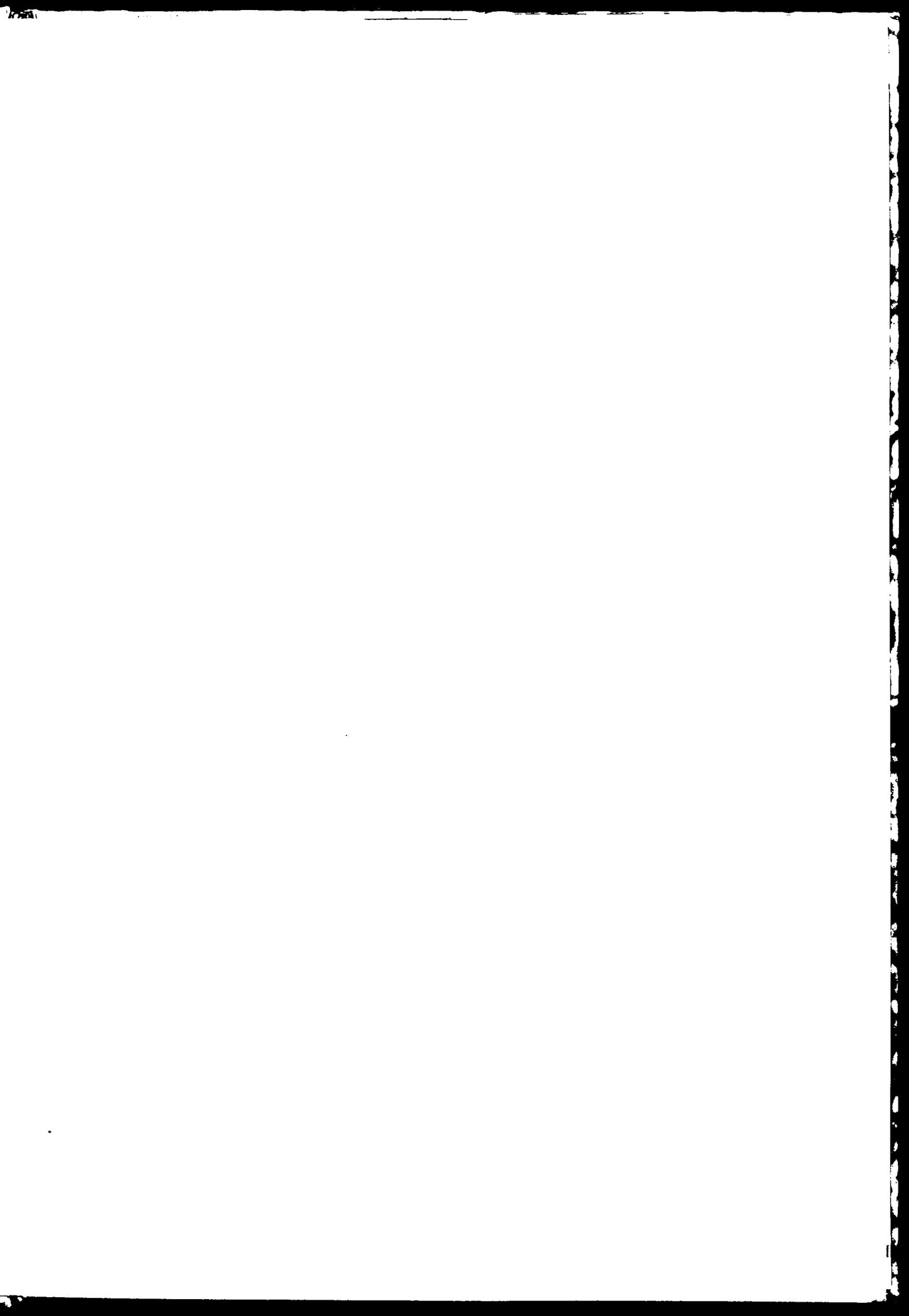


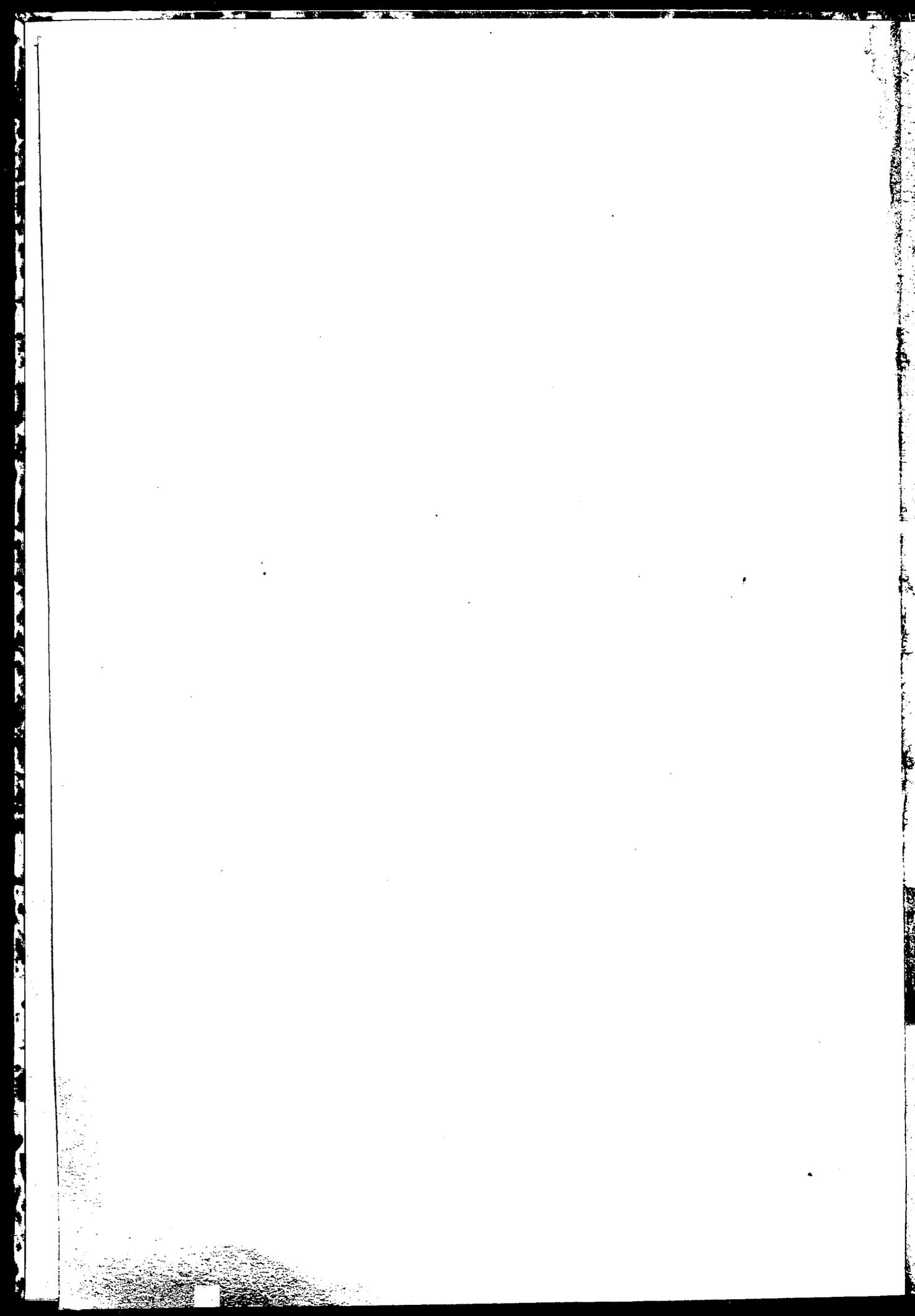
OP.E.
233

BIBLIOTECA D'ARTE DEL
CASTELLO SFORZESCO



Op. C. 233





CENNI BIOGRAFICI

SUL CAV. PROFESSORE

UIGI ABATELLI

SCRITTI DA LUI MEDESIMO

E

RACCOLTI DAL FIGLIO GAETANO, PITTORE.

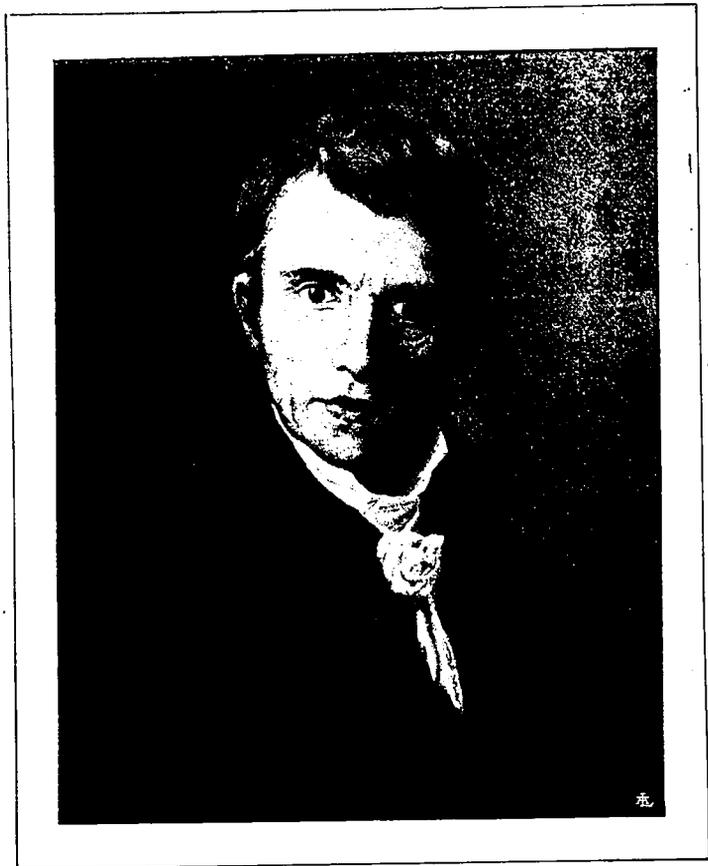
BIBLIOTECA D'ARTE DEL
CASTELLO SFORZESCO



SCAFFALE H *Op*
PALCHETTO *C*
NUMERO 199 233 6

EGAMBA

OP.
C
233



LUIGI SABATELLI.

CENNI BIOGRAFICI

SUL

CAV. PROF. LUIGI SABATELLI

SCRITTI DA LUI MEDESIMO

E

RACCOLTI DAL FIGLIO GAETANO, PITTORE



MILANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ENRICO REGGIANI

Via della Signora, N. 15

—
1900.





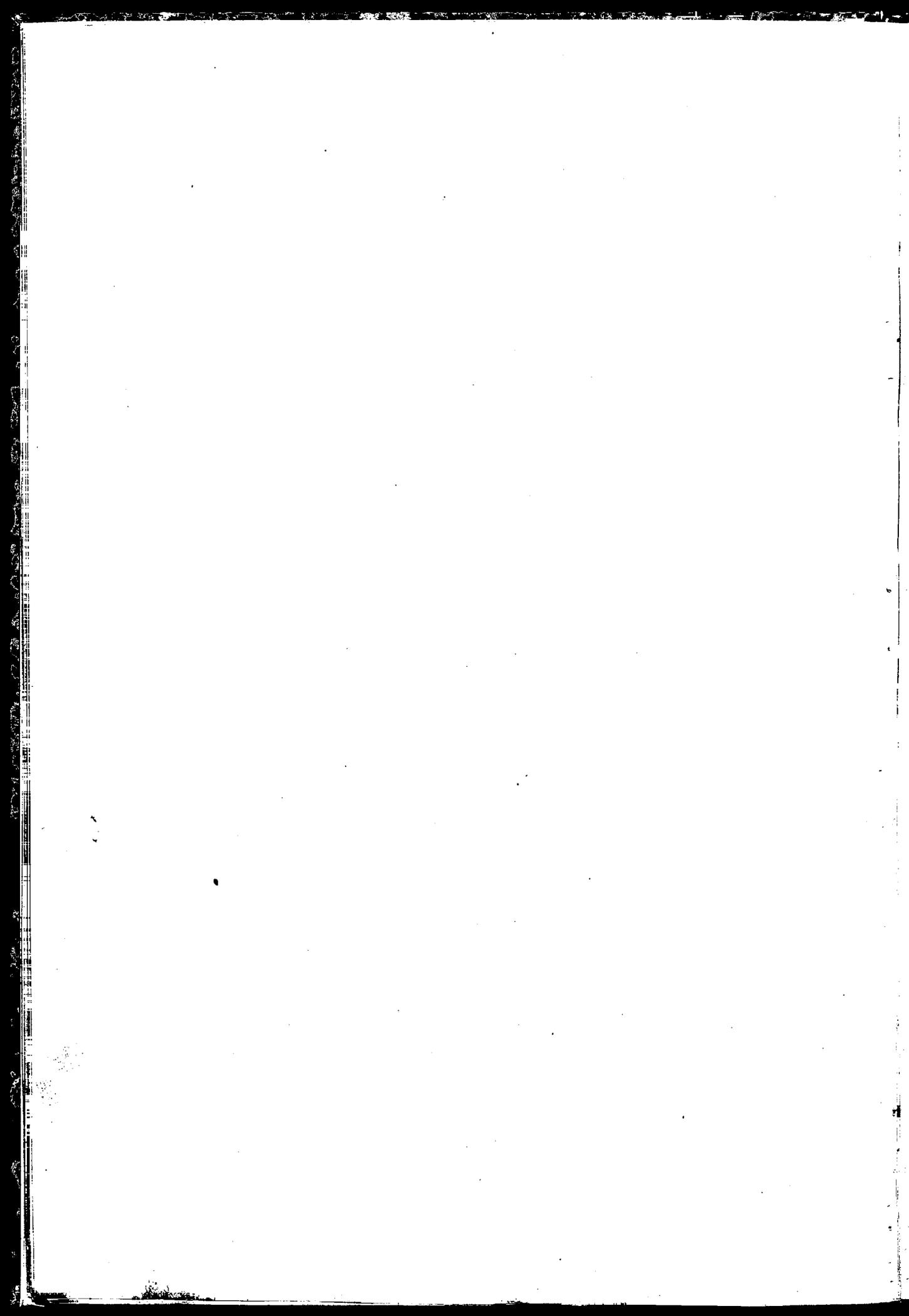
LA NIPOTE
CAROLINA STROPPA-PEDRAZZI

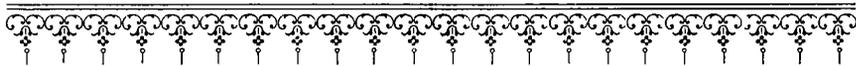
PER ADERIRE AL DESIDERIO DEI CARI DEFUNTI

LUIGI E GAETANO SABATELLI

PUBBLICA I BREVI CENNI

SULLA VITA DEL LORO GENITORE.





CENNI BIOGRAFICI

sul Cav. Prof. LUIGI SABATELLI, scritti da lui medesimo

(La parte virgolata è la copia fedele del manoscritto autografo).

« Mi è venuto in pensiero, per fuggire l'ozio in queste lunghe
« serate d'inverno, di richiamarmi alla memoria e scrivere quel poco
« che ho fatto nell'arte della pittura, cominciando dalla mia giova-
« nile età fino al presente. Non mi sarà facile rammentarmi con pre-
« cisione il tempo de' miei lavori più importanti, ma cercherò non-
« dimeno di stare in regola, senza darmi gran pena se sbaglierò;
« perchè la cosa è per puro mio divertimento e per servire di me-
« moria a' miei figli ».

(Così comincia nostro padre alcune memorie, ch'egli imprese a scrivere all'età di settantacinque anni, le quali non sono molto estese, ma notano i punti principali della sua vita e la massima parte delle opere da lui inventate ed eseguite).

« E intanto darò un breve accenno della mia nascita e fanciul-
« lezza. Mio padre era di Diacceto, piccolo paese in Val di Nievole
« (Toscana), comodo possidente di campagna; ma, non essendo ab-
« bastanza atto a governare quel poco, si ridusse al verde e, venuto
« a Firenze, prese servizio in qualità di domestico in casa del mar-
« chese Capponi. Egli tolse in moglie una Francesca, di cui non ri-
« cordo il cognome, e l'ultimo figlio che ebbe fui io, e mi pose nome
« Luigi; nacqui nel 1772 ».

(E precisamente il 19 febbraio da Francesco e Francesca Falleri, in casa del marchese Pier Roberto Capponi, discendente di quel famoso Pietro, che rintuzzò la prepotenza di Carlo VIII re di Francia).

« Una indicibile passione mi occupò in quei primi anni. Non volevo studiare lettere, nè abaco e piangevo per l'avversione. Mio padre talvolta suonava delle buone busse sulle mie spalle, ma in seguito fu costretto a cedere. Di circa sette anni, col carbone, nella strada, mi andavo trattenendo col fare dei fantocci d'ogni genere che mi venissero in mente, e la gente si fermava con sensi di grande meraviglia. In mia casa poi la terrazza era, nella sua parete, ripiena di figure, di cavalli, di soldati, ecc.; e più volte, per mancanza di carta, prendevo dal loro ripostiglio le ricevute di denari pagati, per scarabocchiare colla penna, e ne ebbi delle buone percosse.

« Mio padre, vedendo in me questa smania per il disegno, mi raccomandò al sig. Benedetto Eredi, incisore, che allora trovavasi nella piccola Accademia in Borgo Pinti; ma il povero artista, non potendo ottenere dalla mia applicazione ciò che desiderava, consigliò mio padre a sospendere, perchè era tempo perduto: infatti io avevo appena otto anni. Arrivato al decimo, ricominciai sotto il medesimo con un poco più di criterio, e poco dopo questo mio maestro mi raccomandò a Santi Pacini pittore, e fui accettato nel suo studio. In quel tempo Pietro Leopoldo I, granduca di Toscana, fondò la magnifica Accademia di Belle Arti in S. Matteo, e Santi Pacini, mio maestro, vi fu creato professore di disegno. Allora mi traslocai colà, vi studiai poco tempo e passai alla Sala di Pittura sotto Pietro Pedroni. Di circa quindici anni, in Firenze mia patria, ebbi da un inglese la commissione di disegnare tutte le più belle statue di quell'Accademia, e me le pagò uno scudo per ciascheduna (erano però piccoli contorni con un poco di macchia) e in tutto avrò guadagnato otto zecchini. Direttore e maestro di pittura era in quel tempo Pietro Pedroni, come di sopra accennai, al quale può ascrivere l'aver fatto risolvere il granduca Leopoldo I a fondare in Firenze una Accademia di Belle Arti degna della città.

« Meucci, pittore in quel tempo di qualche nome in Firenze, parendogli di vedere in me una non ordinaria inclinazione all'arte, mi raccomandò al marchese Pietro Roberto Capponi, acciò prendesse la protezione di me e mi spedisse a Roma. Prima del lodato Meucci, il sig. Benedetto Eredi, incisore in rame, sopra indicato, caldamente mi aveva raccomandato al Capponi, perchè mi assistesse, atteso che mio padre, che era in qualità di domestico in

« quella casa, non aveva mezzi per mantenermi a tali studii. L'ot-
 « timo personaggio accondiscese e mi spedì colà con dieci scudi al
 « mese, e giunsi in quella grande città nel mille settecento ottantotto,
 « all'età di sedici anni. La quale città è l'emporio di ogni grandezza,
 « massime in Belle Arti. Fui raccomandato al cav. Tommaso Puc-
 « cini, pistojese, impiegato nella Rota e conosciuto da tutta Roma;
 « era amante quanto mai possa dirsi delle Belle Arti. Cominciai con
 « molto amore a studiare e ci feci il mio primo quadro d'invenzione,
 « che rappresenta la lotta di Rodomonte con Orlando pazzo, soggetto
 « tolto dall'Ariosto. Molto mi resi noto fra la studiosa gioventù colle
 « mie composizioni a penna, e con questo mezzo guadagnai molti
 « zecchini; sebbene mi fossero pagate poco, approfittando taluni della
 « mia inesperienza e soverchia bontà. Feci alla sala del nudo una
 « Accademia alla prima colla penna, che fece qualche incontro fra
 « quei giovani, e che fu poi venduta a un Russo, mi dicevano, per
 « 12 zecchini ».

(Sabatelli raccontava a' suoi figli questo fatto nel seguente modo:
 « Una sera entrai nella scuola del nudo per disegnarvi ed attirai l'at-
 « tenzione de' miei condiscipoli col levarmi di tasca un calamaio e una
 « penna e mettendomi con essa a disegnare. Si affollarono intorno a
 « me gli altri giovani artisti, chi forse per deridermi, chi curioso di ve-
 « dere se l'abilità corrispondeva all'ardire. Io intanto, cominciando la
 « mia *Accademia* da un piede l'ebbi, nel corso di due ore, condotta a
 « termine nell'insieme con un poco di macchia. Le lodi e le grida en-
 « tusiastiche suscitate da questo lavoro furono senza fine; venni al-
 « zato sulle braccia da' miei compagni e portato in trionfo per la sala.
 « L'*Accademia* scomparve, e seppi dipoi che fu venduta ad un signore
 « russo per parecchi zecchini »).

« In questo tempo seguì in Roma la morte di Ugo Basville che
 « servì di argomento all'immortale *Basvilliana* del Monti; ed io poco
 « tempo dopo corsi pericolo della vita essendo stato preso per fran-
 « cese, ma la Provvidenza mi salvò. Quattro anni dimorai in questa
 « città, e poco dopo il Capponi mi richiamò a Firenze. Portai il
 « quadro del Rodomonte e Orlando, ed egli mi regalò 25 zecchini ».

(Nelle sue memorie non fa che il suaccennato semplice ricordo
 circa al gran pericolo da lui corso, ma coi figli raccontava la cosa
 in tal modo. « In quel terribile giorno, la plebe correva armata al
 « massacro dei Francesi che trovavansi in Roma, ed io me ne stava
 « alla finestra della mia camera guardando giù in istrada, senza dubbio
 « con palese trepidazione, voglio dire che sulla mia faccia si dipingeva

il timore, o almeno una inquieta aspettazione; poichè venuta di là a passare una banda di Trasteverini, armati di stili e coltelli, e vedutomi con quella cera alla finestra e coi capelli lunghi e ricciuti, mi presero per un giacobino e si misero a gridare « ammazza, ammazza il Francese! » e su per le scale a furia. Io non mi spaventai in sì terribile frangente, apersi la porta della mia stanza e, fermatomi sul pianerottolo in faccia alla scala, mi feci ad apostrofare gli assalitori nel mio purissimo linguaggio toscano; « Venite su, bravi Romani; venite, qui non vi sono Francesi; siamo tutti fratelli ». Dapprima sorpresi dalla mia pronunzia si arrestarono quei furibondi; ma poi salirono e si fecero a visitare minutamente tutte le stanze. Intanto io li accarezzavo e lodavo, ma colla febbre addosso, vedendomi in mezzo a quei ceffi spiranti sangue e sterminio. Finalmente, come Dio volle se ne andarono, facendomi alcuni di loro qualche parola di scusa »).

« Mio viaggio a Venezia ».

« Il mio amorevole protettore mi spedì a Venezia, perchè approfittassi nel colorito, ed arrivai in quella magica città nel 1794 circa. Studiai più col vedere che col fare. Dipinsi il mio ritratto ed una testa di Radamisto, ed abbozzai anche un quadro nell'atto che egli (Radamisto) vuole uccidere Zenobia. Intanto le armate francesi, comandate da Napoleone, che avevano invaso il territorio di quella repubblica, mi impedirono di ritirare nei tempi debiti la mia pensione, e restai perciò interrotto nei miei studii, e, seguita in Firenze la morte di mio padre, il Capponi mi richiamò in patria. Nelle mie gravi angustie di denaro devo confessare che il mio padrone di casa non trascurò attenzioni, tanto lui quanto tutta l'ottima sua famiglia, perchè io ne fossi in tutto sollevato. Il suo nome era Mattio Calegari; ed io sempre nutrirò verso questa amabile famiglia sensi di vera gratitudine e riconoscenza. Mi trattenni in Venezia sedici mesi e partendomene incontrai per la strada l'armata francese, reduce dalle Romagne, che andava ad occupare Venezia. Arrivato a Firenze, presentai al severissimo mio maestro Pedroni il mio ritratto e la testa di Radamisto e sommamente li commendò ».

(Era Pietro Pedroni, nativo di Pontremoli e maestro della Accademia fiorentina, se non di un raro merito come pittore, dotto però nelle teorie, fecondissimo e amorevolissimo nell'insegnarle a' suoi allievi, dai quali era in special modo amato e stimato).

« In Firenze ».

« Ero in questa città, per mia buona sorte, amico di Bartolomeo Casini, il più bravo lavoratore di stucchi che fosse allora in Firenze. Costui, essendo uomo assai pio e religioso, e perciò molto conosciuto dalle corporazioni religiose, fu ricercato dai monaci di Certosa, pei quali lavorava alcune cappelle di stucchi, che trovasse un pittore che dipingesse due laterali in una di esse cappelle, i quali dovevano rappresentare la *Nascita di S. Giovanni Battista*, e l'altro quando il *Detto Santo addita Cristo ai suoi discepoli*. Mi propose, fui accettato e li dipinsi. All'altare evvi un quadro, che rappresenta il *Battista* che predica alle turbe, e questo lo dipinse il Benvenuti, che allora trovavasi a Roma ».

« Il sullodato Casini mi propose in casa del marchese Gerini, ove appunto egli stava lavorando di stucchi, perchè io vi dipingessi a fresco. Presi l'impegno e nella vòlta della sala dipinsi due putti in atto di sostenere una lumiera, che vi è appesa, ed intorno a questa lumiera vi sono quattro piccole medaglie, nelle quali vi espressi quattro danzatrici. Nel gabinetto contiguo, sulla volta, dipinsi il ratto di Ganimede. Debbo all'amico Casini l'essermi messo a tal genere di pittura da me in prima giudicata cosa al sommo difficile e da non potermi giammai adattare. Appena veduto questo mio primo saggio, fu come dar fuoco ad una mina. Se in questo dipinto avessi fatto come alcuni artisti, che quando lavorano in campagna tiran giù alla peggio, non solo sarei stato biasimato, com'è avvenuto a taluno con molto suo danno, ma avrei perduto commissioni di somma importanza, che mi arrecarono grande lavoro ed onore.

« Circa questo tempo, i Francesi erano stati cacciati dall'Italia, ma presto vi ritornarono e si trattennero parecchi anni, e in ultimo cederono per trattato alla Spagna la Toscana, sotto il nome di regno di Etruria, e collocarono sul trono Lodovico di Borbone di Parma, congiunto in matrimonio con Maria Luisa Infanta di Spagna, che dopo la morte del marito restò Regina reggente di Etruria. Siccome da questa sovrana ricevei in progresso di tempo grandi dimostrazioni di bontà, epperò ne faccio adesso menzione.

« Casini, da me citato, essendo amico del priore Volpi, parroco di S. Giusto, situato tre miglia fuori di Firenze in mezzo ai poggi, mi suggerì di passar qualche tempo in campagna da quel priore

« (vero padre di quel popolo) e lasciare in quella piccola chiesa una
 « memoria di me. Accondiscesi al desiderio dell'amico, vi andai e vi
 « passai giorni felici. Dipinsi a fresco il quadro dell'altar maggiore
 « e vi rappresentai S. Giusto vescovo di Volterra. Mi furono rifatte
 « le spese dei colori con cinque zecchini. Bisogna che lo dica a gloria
 « di Dio, la riputazione che mi recò questo lavoro fu tale che mol-
 « tissimi ebbero curiosità di vederlo, e dopo alcuni anni Ferdinando III,
 « ritornato ne' suoi Stati, volle vederlo, e dopo anche il suo real figlio
 « Leopoldo, adesso granduca, vi si recò egli pure. Io aveva allora 29
 « anni di età. Non bisogna tirar via quando si dipinge in campagna,
 « come costumano taluni con grave lor danno. Io lo feci con sommo
 « impegno e ne ricavai sommo frutto ». (Ed ecco che per la seconda
 volta nostro padre raccomanda la diligenza e lo studio nell'ese-
 guire le opere artistiche, quand'anche si tratti di poco o nessun lucrò;
 avvegnachè chi poi viene a contemplare quell'opera non pensa sa
 l'autore sia o no stato retribuito, non fa calcolo che la detta opere
 si trovi piuttosto in campagna che in città, in una cappelletta persa
 sui monti, o in un sontuoso tempio, per formarsi un pessimo con-
 cetto dell'autore se l'opera è cattiva. Contemporaneamente ideava e
 conduceva a compimento l'opera forse più perfetta che abbia mai par-
 torito il suo straordinario ingegno, vale a dire il rame della *Peste di
 Firenze*, che fu consegnato allo stampatore Angiolo Volpini il 5 gen-
 naio 1802, quindi composto e incominciato almeno un anno prima).

« Per la città di Arezzo ».

« In questo tempo ebbi dagli Aretini la commissione di un gran-
 « dissimo quadro che doveva rappresentare *Abigaille che placa Da-*
 « *vide* e servire a decorare la nuova cappella che quel popolo aveva
 « sontuosamente edificata alla Beata Vergine e stare di faccia alla
 « *Giuditta* quando mostra la testa di Oloferne al popolo di Betulia,
 « quadro che già in Roma stava dipingendo il famoso Benvenuti.
 « Siccome questo quadro lo tenni degli anni per le mani ne parlerò
 « dell'esito a suo tempo. Benvenuti, che mi era amico, mi propose,
 « e Capponi anch'egli operò in mio favore perch'io ne ottenessi la
 « commissione ».

(Qui seguita una nomenclatura delle sue opere eseguite in varie
 case patrizie fiorentine, le quali opere, unite a tutte le altre, si sono
 messe in un fascicolo a parte).

« Avevo trent'anni passati quando mi venne volontà di accasarmi.
 « La giovine che mi scelsi per compagna fu la Luisa Brazzini. Al
 « primo figlio che mi partorì fu messo il nome di Francesco.
 « Questo fanciullo, nel seguito di queste mie notizie, mi porgerà ma-
 « teria di doverne parlare, epperò ne fo adesso un cenno.

« Era già morto in Firenze il direttore dell'Accademia di Belle
 « Arti Pietro Pedroni, nostro ottimo e comune maestro, all'attività
 « del quale e alla sua saggia maniera d'istruire si deve il nuovo
 « risorgimento della pittura in Firenze, Il Benvenuti, già chiaro per
 « molti suoi dipinti e specialmente per il *S. Donato*, che strepito levò
 « in Roma ed in Firenze da chi lo vide, fu meritamente dalla Re-
 « gina reggente chiamato a professore nell'Accademia. Venne dunque
 « a Firenze e per prima cosa espose il suo magnifico quadro della
 « *Giuditta* alla pubblica vista. Io che ne stavo dipingendo il com-
 « pagno, come ho già detto, più d'ogni altro voglioso, corsi a vederlo
 « e confesso che ne restai sorpreso. Bellissima trovai la composizione,
 « grande la perizia del disegno, vigoroso e splendido il colorito e
 « resa mirabilmente l'espressione. Tutta Firenze ne restò meravigliata
 « e fece plauso al pittore aretino. Mio primo pensiero fu di subito
 « portarmi al mio studio ed ivi da me solo considerare il mio quadro
 « dell' *Abigaille*, che allora trovavasi abbozzato; e fui ben contento
 « di finire il mio dopo di aver visto quello di Benvenuti. Fatto il
 « più maturo esame, sebbene io conoscessi tutta la difficoltà di stargli
 « a fronte, non mi persi di animo e mi accinsi di bel nuovo al la-
 « voro; e non perdonando nè a spese, nè a fatiche di sorta alcuna,
 « condussi finalmente a pieno compimento sì smisurato dipinto. Nel
 « mezzo sta Davide, che, vedendo a' suoi piedi la bella e prudente
 « Abigaille, fa cenno a' suoi soldati di arrestarsi, perchè vuole per-
 « donare all'insano ed ingrato Naballo per i meriti di Abigaille. Più
 « di quaranta sono le figure, e diverse maggiori del naturale, il tutto
 « studiato dappresso il vero. Vi sono anche due somari, che portano
 « i doni; ed io, per tradurli dal naturale, li feci salire nel mio studio
 « alto da terra cento settantacinque scalini. Da questo mio quadro ne
 « derivarono conseguenze vantaggiosissime. Gli Aretini erano al
 « sommo sdegnati contro di me; perchè io non aveva ancora por-
 « tato il mio quadro ad Arezzo, ma io tollerai con pazienza il loro
 « risentimento e con tutta mia quiete lo terminai. Guai a me se mi
 « fossi lasciato vincere dal timore! Speravo sempre che si sarebbero
 « placati quando avessero veduto il quadro, nè fui deluso.

« Nell'occasione che la Regina reggente faceva la distribuzione
 « dei premii, esposi alla pubblica vista la mia *Abigaille* e confesso con
 « molto timore per l'esito, ma l'incontro fu maggiore delle mie spe-

« ranze, le quali erano assai limitate. La Regina, avendolo com-
 « mendato, volle conoscermi e mi accolse con quella bontà che era
 « tutta sua propria. Lo portai dopo ad Arezzo, e fu ben accolto
 « anche dagli Aretini che lo collocarono nella cappella, di faccia alla
 « *Giuditta* di Benvenuti.

« Avevano gli Aretini molto sofferto nel saccheggio che i Fran-
 « cesi avevano dato a quella città tempo addietro per la vigorosa e
 « lunga difesa fatta contro le loro armi, e certo fra tutte le parziali
 « sollevazioni, che in Italia si fecero contro i Francesi, nessuna mostrò
 « maggior costanza e valore quanta ne mostrarono gli Aretini, ed è
 « perciò ch'io condiscesi ad una diminuzione di prezzo. Penetrate
 « in Milano le notizie di questo mio quadro, subito il vicerè Beau-
 « harnais mi invitò a coprire il posto di pittura in quella Accademia ;
 « ma avendo io chiesto un aumento di soldo, oltre quello che mi
 « veniva assegnato da quell' I. R. Governo, questo non mi si volle
 « accordare e per allora la cosa svanì ».

« Creato dalla Regina reggente

suo pittore di camera e maestro del suo real figlio ».

« Ricevei sì onorevole notizia nel tempo che dipingevo il S. Gi-
 « rolamo a Fiesole, e la sovrana si ritrovava allora a Livorno. Su-
 « bito terminato il detto lavoro partii immediatamente per colà e fui
 « accolto dalla Regina con tanta bontà che di più non avrei potuto
 « desiderare. Mi trattenne otto giorni a Livorno e poi mi congedò
 « donandomi venticinque zecchini per il viaggio. Mi assegnò venti-
 « cinque scudi al mese, come suo pittore di camera, altri dodici al
 « mese per istruire nel disegno il principino suo figlio tre volte alla
 « settimana. Ella mi incaricò di dipingere a fresco una piccola me-
 « daglia nella sua camera da letto, che rappresenta il *Sogno di Sa-*
 « *lomone* ed ebbi cento zecchini. Ma quello che sopra tutto mi fu di
 « onore fu che mi lesse a dipingere a buon fresco la sala, chia-
 « mata dei Novissimi, nel suo palazzo di residenza, nella quale do-
 « vevo rappresentare la scoperta e conquista dell'America. Grandi
 « beneficenze io poteva sperare da questa sovrana, ma tornato ad
 « intorbidarsi l'orizzonte politico, la povera Signora fu detronizzata
 « e rimandata in Spagna, ed io restai afflittissimo per tanta perdita ».

(Il rescritto sovrano della sua nomina a pittore di camera, ecc.,
 porta la data del 18 marzo 1807, cinque mesi dopo l'esposizione del-
 l'*Abigaille*).

« Chiamato nuovamente a Milano ».

« Il vicerè Beauharnais non si era dimenticato della mia persona, « e sentendo che, per il cambiamento di governo in Firenze, io era « libero da ogni impegno, mi fece nuovamente l'invito e mi con- « cesse quel di più che prima mi aveva negato, e, non contento di « ciò, mi spedì una cambiale di 80 zecchini per il viaggio. Abban- « donai la mia patria e colla famiglia mi traslocai a Milano, ove ar- « rivai il dì quindici di giugno 1808. Fiorivano allora in questa co- « spicua città, capitale del regno d'Italia, artisti di gran merito. Il « primo era Andrea Appiani, pittore di Corte, che del valor suo nel- « l'arte basta senz'altro osservare la *medaglia del Trono* in questa « I. R. Residenza: pittura a buon fresco di merito il più raro. Bossi « era un grande ingegno, profondo nelle dottrine dell'arte più su- « blimi; componeva con bei concetti ed era attaccatissimo allo stile « del Cinquecento, ma nel colorito non godeva eguale estimazione. « Era anche buon letterato, e sopra a tutto devesi a lui lo splen- « dore a cui si innalzò questa Accademia, per la sua attività e per « l'influenza che aveva presso il Governo; bastava ch'ei chiedesse, « tutto otteneva. Longhi era eccellente incisore, buon letterato e della « più amena conversazione; era anche eccellente nella istruzione « de' suoi allievi. Traballesi, uomo più che ottuagenario, era ancora « in vita, la carica del quale veniva da me assunta, essendo egli « stato giubilato. Egli era da tutti rispettato pel suo merito e con- « siderato dai sopradetti come loro maestro. — Trovai per mio col- « lega Cammillo Paccetti, romano, anche lui invitato dal Governo a « coprire il posto di professore di scoltura, godendo meritamente « fama di valentissimo professore ».

(Fu dietro proposta del conte Cicognara che Sabatelli venne in- vitato a Milano a coprire la cattedra di professore di pittura. Nel- l'Archivio storico di Milano si conservano le lettere del conte Leo- poldo Cicognara, fra le quali la seguente, in data di Roma, 31 gen- naio 1807):

« *Altezza Imperiale* ».

« Io crederei di mancare a me medesimo, all'onorevole Istituto Accademico a cui appartengo, e avrei timore di far torto alla generosa disposizione dell'animo della A. V. I. per far prosperare le scienze e

le arti nel Regno d'Italia, se le occultassi un mio pensiero per accorrere a un pronto e sicuro ingrandimento delle medesime mercè l'opera di due egregi institutori, che si potrebbero acquistare.

« Le nostre Accademie assolutamente mancano di buon maestro nell'arte della pittura: e finora il signor Sabatelli non ha avuto un impiego che gli impedisca di poter occuparsi o in Bologna, o in Venezia a questo incremento dei nostri studii. Questi è uno dei primi nomi attuali d'Europa. I suoi disegni da lui incisi sopra a Dante e il suo gran quadro dell'Abigaille lo costituiscono in un grado assai distinto e onorevole perchè io possa temere ch'egli abbia a cedere in confronto di qualunque altro soggetto potesse essere proposto all'A. V. Sul dubbio però ch'io m'inganni, sebbene questa mia opinione sia sostenuta dalla pubblica fama e dal voto dei più grandi artisti del secolo, come da questo nostro scultore Canova veramente sommo, supplico l'A. V. voler degnarsi di far trattare questo affare dal nostro ministro in Toscana cav. Tassoni, e per mezzo del medesimo assumere le opportune informazioni ». Seguita poi la lettera colla proposta del Cipriani a professore d'incisione. (V. giornale la *Perseveranza*, 16 settembre 1878).

« La granduchessa di Toscana Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, « mi invitò a Firenze per dipingere la sala dei Novissimi. Subito « incominciai la composizione che doveva rappresentare il trionfo di « Aureliano per alludere alle gesta di Napoleone; ma, andando male « le cose a questo eroe, ei fu detronizzato ed insieme andarono in « rovina tutti i principi di sua famiglia, e così per la seconda volta « andò in fumo anche la mia commissione. Io, dispiacente al sommo « di tanta disdetta, cercai alla fine di metter l'animo in pace, tanto « più che le cose erano tornate sull'antico piede, ed in Milano erano « rientrati i Tedeschi ».

« Mio ritorno a Firenze

chiamato da Ferdinando III granduca di Toscana per dipingere
nell'I. R. Palazzo Pitti la Sala dei Nuovissimi ».

« Nel 1819, col permesso del Governo (austriaco), partii finalmente « da Milano per rivedere la mia patria, invitato ad eseguire una delle « più grandi commissioni, che ben di rado possono capitare anche « ai pittori i più distinti. Il principe mi ricevè con molta affabilità e « mi diede di sua bocca formalmente la commissione. Erano già scorsi « dieci anni ch'io non avevo più riveduto Firenze. Eccomi arrivato

« al momento il più opportuno per dire qualche cosa di mio figlio
 « Francesco, già da me indicato: egli contava l'età circa di quindici
 « anni. Avendolo natura dotato di un talento per la pittura non co-
 « mune, come dicevano artisti di gran merito, lo feci studiare sotto
 « di me, e di dieci anni fece di sua invenzione e di tutta sua mano
 « colla penna un Pier Capponi quando straccia i disonesti capitoli
 « davanti a Carlo VIII re di Francia. Tutti quelli che in Milano lo
 « videro ne restarono sorpresi e sopra tutti il pittore Bossi. Spedii
 « a Firenze questo disegno al mio protettore in dono, ed il Capponi
 « lo gradì tanto che regalò al giovinetto quindici zecchini. Volle poi
 « che questo primo saggio fosse esposto alla Accademia di Firenze,
 « dove destò tal fanatismo tra gli artisti, che il Benvenuti ed il Ricci
 « me ne scrissero meraviglie. Altri ancora ne mandò mio figlio assai
 « migliori, ma quello che lo fece riguardare con singolare meraviglia,
 « e che dispose il principe reale Leopoldo a prender di lui special
 « protezione, fu il disegno della *Creazione degli animali*, del qual
 « disegno il principe stesso volle poi fare acquisto dal proprietario.
 « L'anno appresso condussi Francesco con me e lo presentai al prin-
 « cipe con un suo disegno fatto a lapis rappresentante la *Samari-
 « tana al pozzo*: Leopoldo lo gradì moltissimo e gli fece contare cento
 « zecchini per ricompensa. L'anno prima avevo dipinto nel refettorio
 « delle Passioniste in via S. Gallo un *Ecce Homo* a fresco, e la mar-
 « chesa Capponi, fondatrice, mi regalò un orologio d'oro.

« Nell'anno 1820 cominciai finalmente a dipingere la gran sala,
 « ove, nella vòlta in vasta medaglia, rappresentai Giove che comanda
 « agli Dei che nella guerra di Troia nessun di loro ardisca metter
 « le mani. Nelle otto grandi lunette, che ricorrono sopra la ricchis-
 « sima cornice che divide la vòlta dalle pareti, espressi gli artifizii
 « usati da Giunone per deludere la previdenza di Giove.

« Nella prima lunetta espressi la toeletta di Giunone;

« nella seconda, quando si presenta a Venere e ne ottiene il
 « cinto di Amore;

« nella terza, quando, arricchita di questo cinto, si presenta alla
 « grotta del Sonno e lo invita a seguirlo;

« nella quarta, corredata di tante attrattive, seduce Giove;

« nella quinta, Giove addormentato in grembo a Giunone, non
 « vede Nettuno che prende la difesa dei Greci;

« nella sesta, Giove svegliato, rampogna aspramente Giunone;

« nella settima, Apollo scende dal cielo a confortare Ettore e
 « gli infonde vigore;

nella ottava, Ettore mette in fuga i Greci, e vien posto fuoco ad
 « una nave.

« Quest'ultima lunetta dipinse tutta di sua mano e tutta esegui
 « di sua invenzione il mio accennato figlio, che non solo non aveva mai
 « toccato colori a fresco, ma pochissimo a olio. La rese compita in
 « due mesi e mezzo; e tanto ne fu contento il granduca e il suo
 « real protettore, che molto lo amava, che per questo suo primo saggio
 « gli regalò cento zecchini e lo incaricò di portarsi a Venezia per
 « fargli la copia dell'*Assunta* di Tiziano. Io fui splendidamente pa-
 « gato, con di più una scatola d'oro in regalo col ritratto del gran-
 « duca Leopoldo II già salito al trono della Toscana per la morte
 « di Ferdinando suo padre. Questo ritratto è tutto circondato di bril-
 « lanti. La lettera che accompagnò questa ricchissima tabacchiera,
 « mi esternava i più lusinghieri sentimenti del Granduca verso di
 « me, e della sua piena soddisfazione per la mia pittura. Sentimenti
 « che sempre conservò per la mia famiglia, come vedrassi in appresso.
 « La magnificenza e la bellezza della decorazione di questa sala, la
 « ricchezza dell'oro, la rendono veramente straordinaria e degna di
 « un gran principe. Avevo in quell'epoca circa cinquantun'anno ».

(Mentre egli attendeva a condurre questa grand'opera, era spesso visitato dal Granduca e talvolta eziandio dal re Luigi di Baviera, il sovrano più amante delle Belle Arti che sia mai esistito, ed al quale deve la città di Monaco se a giusto titolo vien chiamata l'Atene della Germania. Sul finire di questo suo lavoro, e precisamente nel 1825, i frati di Santa Croce gli dettero la commissione di dipingere una cappella).

« Per S. Croce di Firenze. — I Padri di questa gran chiesa, ricca
 « quant'altro mai di monumenti di Belle Arti, mi proposero di di-
 « pingere a fresco la cappella di S. Antonio di Padova, ma il prezzo
 « era piccolo e, al solito dei lavori per la chiesa, si cercava una
 « mezza carità. Pressato dai suddetti religiosi finalmente presi l'im-
 « pegno, fidandomi nell'aiuto di mio figlio, che già contava ventidue
 « anni di età. Avendolo incaricato di alcuni cartoni per questo mio
 « nuovo lavoro, partii per Milano, e lasciai tutta la famiglia, fatta
 « già numerosa, a Firenze.

« Ritornato a Milano, cominciai a fare gli studii per questa cap-
 « pella di S. Antonio e, nel medesimo tempo, terminai un quadretto
 « che rappresentava la morte di Arunte e Bruto in battaglia. Quando
 « ritornai a Firenze per dar mano ai lavori della cappella di S. An-
 « tonio portai meco il suindicato quadretto, che fu comprato dal
 « marchese Gino Capponi, egregio figlio di Pier Roberto, mio caro
 « protettore, già trapassato agli eterni riposi, e che non dimenticherò

« giammai. Questo quadro era stato da me abbozzato molto tempo
« innanzi, e mi venne il genio di terminarlo alla ventura.

« Tornato in seno alla mia famiglia, messi subito mano al lavoro
« della cappella, cominciando dalle due lunette che sono in alto. Io
« presi a rappresentare S. Antonio quando risana la moglie di un
« soldato, da lui quasi uccisa per gelosia, e Francesco mio figlio in-
« tanto dipingeva l'altra lunetta di faccia, rappresentandovi il medesimo
« santo che riprende Ezzelino da Romano, genuflesso davanti a' suoi
« piedi. Finite queste due lunette, restavano da farsi due grandi quadri
« a olio, che dovevano decorare le sottoposte pareti. Uno di questi
« quadri doveva essere dipinto da me, l'altro da mio figlio Francesco.
« Nel primo era da rappresentarsi S. Antonio allorchè in Rimini, col
« fare che una mula s'inginocchi in presenza dell'Ostia consacrata,
« confonde un eretico, il quale negava in essa la reale presenza di
« Gesù Cristo: nell'altro, quando l'istesso Santo in Lisbona risuscita
« un morto per testimoniare l'innocenza di suo padre, accusato di
« averlo ucciso. Date le opportune disposizioni, lasciai mio figlio a
« Firenze molto bene collocato e ritornai, con tutta la famiglia che
« mi restava, a Milano.

« Preparandomi con opportuni studii per questo nuovo lavoro,
« trovai tempo di fare un quadro rappresentante Pietro Capponi quando
« straccia i capitoli in faccia a Carlo VIII re di Francia (cioè le
« leggi disoneste che lo stesso re intendeva imporre alla repubblica
« fiorentina). Intanto il mio secondo figlio Giuseppe dava saggio di
« dover un giorno diventar anch'egli pittore; di lui parlerò in
« seguito ».

(Chiama Giuseppe « il mio secondo figlio », intendendo dire se-
condo dei figli maschi viventi, perchè Giuseppe era in realtà l'ottavo).

« Erano pervenute in Milano tristi novelle del mio figlio Fran-
« cesco, che una sottil malattia andava consumando ad onta di tutti
« i rimedi che gli apprestavano i medici di Firenze. Di ciò somma-
« mente afflitti, ci risolvemmo, dietro il parere dei medici, di farlo
« venire a Milano per vedere se in mezzo alla sua famiglia potesse tro-
« varsi meglio assistito, ed il Granduca grandemente approvò la nostra
« risoluzione e me lo raccomandò con lettera scritta di suo pugno.
« Arrivò l'infelice giovane e, soggetto a nuova cura, dopo nove mesi
« di quasi continuo letto, pagò il comune tributo alla natura; spento
« da una tisi tracheale in età di 26 anni, e munito di tutti i Sacra-
« menti, in mezzo ai suoi parenti che si struggevano in pianto (1829).
« I suoi amici in Firenze gli fecero recitare dal famoso Guerrazzi

« una orazione funebre nel suo studio, parato a lutto, e in mezzo
 « a' suoi dipinti, parte abbozzati e parte finiti. Il Granduca ne fu
 « dolentissimo e volle fare acquisto di un suo quadro rappresentante
 « Ajace Oileo, che tenta salvarsi dalla tempesta a dispetto degli Dei.
 « Nel chiostro di S. Croce i suoi amici eressero alla sua memoria un
 « modesto monumento di marmo. Egli era membro dell'Accademia
 « di Venezia e professore onorario di quella di Firenze.

« In questo tempo per noi così affliggente, Giuseppe, da me già
 « notato, faceva nell' arte vistosi progressi. Dipinse un quadretto
 « rappresentante Cristo quando libera un indemoniato; lo fece tutto
 « di sua invenzione; ed avendo io preparato gli studii per Santa
 « Croce, accomodai in Milano tutte le mie cose e condussi meco a
 « Firenze Giuseppe col suo primo saggio di pittura (1830).

« Di ritorno a Firenze andai subito ad ossequiare il Granduca e
 « gli presentai il figlio col suo quadretto. Il principe, pieno di bontà,
 « accettò l'offerta del giovinetto ed ordinò che gli fossero pagati cento
 « venticinque zecchini. In questa occasione il Granduca mi ordinò
 « di fare il mio ritratto per la Galleria e mi decorò dell'ordine di
 « S. Giuseppe del merito civile. Il ritratto fu collocato nella I. R. Gal-
 « leria fra gli altri che in gran numero vi si ammirano.

« E trattenendomi ancora in Firenze, il dott. Ciulli pistoiese mi
 « dette la commissione di dipingergli un Sacro Cuore di Maria, mezza
 « figura; quindi tornai con mio figlio a Milano.

« Giuseppe mio figlio incominciò a dipingere il gran quadro di
 « S. Antonio quando in Rimini, come già accennai, il Santo con-
 « vertì quell'eretico. Volsi un poco vedere cosa avrebbe fatto, messo
 « in così grande impegno. Lo esegui tutto sotto gli occhi miei e in
 « presenza di tutti i suoi amici di studio, con tal successo che in
 « Milano, dove fu esposto, superò di molto le mie speranze. Ebbe
 « subito varie commissioni. Ed in Firenze, dove fu spedito, il quadro
 « venne da molti creduto che fosse mio lavoro, giacchè mio era il
 « bozzetto, e non sapevano persuadersi che un giovane, che non
 « compiva ancora diciotto anni, potesse dipingere in tal maniera.

« Allora il Granduca, avendo veduto questo dipinto, mi fece
 « scrivere che desiderava aver questo giovine presso di sè, e che ne
 « avrebbe avuto cura come di un figlio. Io e tutta la famiglia
 « eravamo ancora a Milano. Dopo una tal lettera non messi tempo
 « in mezzo e spedii mia moglie col figlio a Firenze (il 10 luglio
 « 1834), acciò lo presentasse al Sovrano, il quale lo accolse con somma
 « bontà, e ordinò gli fossero subito assegnati trenta scudi al mese,
 « senza obbligo di sorta alcuna. pagandogli tutti quei lavori che in
 « appresso fosse a lui piaciuto di ordinargli.

« Mancava l'altro quadro, che doveva dipingere il trapassato « Francesco; io, per lettera, ne incaricai Giuseppe, che dal cartone « di suo fratello, eccettuato qualche cambiamento, ne dipinse il « quadro, che rappresenta, come dissi, il morto risuscitato in Lisbona. « Questo dipinto, eseguito in faccia a tutti quelli, che erano molti, i « quali lo visitavano (nello studio), tolse affatto tutti i sospetti con- « cepiti alla vista del primo. Con tutta verità posso dirlo, essendomi « io già recato a Firenze, che dall'infimo sino al Principe fu molto « commendato. Essendomi congedato dal Granduca, tornai a Milano.

« Per il Duomo di Milano dipinsi un trasparente in seta che fu « poi tradotto in pittura in vetri dal valente sig. Bertini e fu situato « sul finestrone romano che guarda l'interno della chiesa e rappre- « senta Maria assunta al Cielo ». (Questo trasparente in seta stette forse più di un anno sull'indicato finestrone e faceva naturalmente un bell'effetto, perchè, essendo tutto di un pezzo, non vi si scorgevano le giunte, come appunto si videro, dopo che il Bertini l'ebbe copiato sul vetro; cosa del resto inevitabile).

Or qui è da rammentarsi che nostro padre, verso la fine del 1835, si recò a Firenze coll'altro figlio Luigi per affari di arte, e che nel successivo anno fu attaccato da sì fiera malattia, che lo spinse sul limitare della tomba, essendosene anzi sparsa in Milano la voce della sua morte, la qual funesta notizia immerse nel lutto e nel dolore la sua famiglia. Risanato però quasi per miracolo, ritornò a Milano, dove inferiva già il morbo cholera, perchè volle dividere colla famiglia i patimenti e il pericolo).

« Al marchese Gino Capponi feci un bozzetto che rappresenta la « difesa della città di Volterra fatta dal Ferruccio. » (Fece dapprima colla penna differenti composizioni di varii episodii del combattimento, alcune delle quali su fogli grandi appiccicati insieme colle ostie, siccome era solito di fare, e finalmente un bel giorno, dato di piglio alla tavolozza e ai pennelli, improntò sulla tela una composizione affatto nuova e animatissima, che aveva per punto culminante il Ferruccio, il quale, malamente ferito, sta seduto su una scranna sull'alto della mura, ed impartisce ordini e dirige la difesa).

« Per la chiesa parrocchiale di Valmadrera. — Dal sig. Pietro Gavazzi, ricco negoziante di seta e fabbriciere di quella magnifica « chiesa, mi fu commesso di dipingere la gran calotta e di rappresentarvi la visione che ebbe S. Giovanni dei ventiquattro Seniori, « che adoravano *Lui che siede sul trono in mezzo dei cieli*. Nelle « vele, ossia peducci, dipinsi pure a buon fresco le quattro Virtù

« cardinali. Il prof. Benedetto Cacciatori, scultore distinto e per il
 « suo talento meritamente decorato della croce di cavaliere dal re di
 « Sardegna Carlo Alberto, fu quello che persuase il Gavazzi di af-
 « fidare a me tale commissione (1836-39).

« Feci, per mio studio, un quadro rappresentante Eliodoro quando
 « viene cacciato dal tempio. Lo esposi nella solenne esposizione che
 « fece la nostra Accademia di Belle Arti in Brera, quando l'Impera-
 « tore d'Austria Ferdinando I° venne a Milano, ove fu dai Milanesi
 « ricevuto con somma magnificenza e regio apparato, ed ove in
 « Duomo gli fu imposta la corona ferrea. Tra i molti oggetti di
 « Belle Arti, che S. M. volle comprare, comprese anche il mio. Volle
 « inoltre distinguermi colla decorazione della gran medaglia d'oro
 « con catena, onore che compartì nel tempo stesso al mio illustre
 « collega Pompeo Marchesi, scultore di sommo grido ».

(Finita la cupola della chiesa di Valmadrera ed il suddetto quadro di Eliodoro, aderì all'invito di un suo ammiratore e si recò di nuovo in Toscana, 1840).

« Col permesso del Governo partii da Milano e mi recai a Pistoia.
 « Dipinsi, per commissione del cav. Niccolò Puccini, nella sua villa
 « di Scornio, un affresco che rappresenta Bramante da Urbino quando
 « presenta al sommo pontefice Giulio II il giovane Raffaello. Oltre
 « al pagamento fui dal signor cavaliere signorilmente trattato.

« Nel tempo ch'io stavo lavorando per Puccini, il granduca Leo-
 « poldo II mi incaricò di dipingere, nel venturo anno 1841, la tri-
 « buna dedicata alle glorie del gran Galileo Galilei. Fissate le con-
 « dizioni e terminato ogni altro affare, me ne ritornai a Milano,
 « questa mia seconda cara patria. Quivi preparai tutti gli studii per
 « tale importantissima commissione, e poi, col permesso del Governo,
 « mi portai a Firenze con tutta la famiglia.

« Cominciai il lavoro in questa guisa. La Tribuna è divisa in
 « tre compartì. Nel primo vi dipinsi Galileo, che, assai giovane, sta
 « osservando nel Duomo di Pisa l'oscillazione di una lampada; nel
 « secondo, quando questo grande uomo presenta al Senato Veneziano
 « il suo cannocchiale; nel terzo comparto rappresentai Galileo già
 « vecchio e cieco, che sta ragionando delle sue scoperte co' suoi di-
 « scepoli. In due piccoli tondi nella volta rappresentai la Filosofia e
 « l'Astronomia. Molto operò in questo mio lavoro il terzo mio figlio
 « Luigi, come anche nel summentovato lavoro nella villa Puccini
 « fece assai cose; ebbe anche l'onore che il Granduca accettasse
 « alcune sue produzioni e le premiasse. Unitamente a suo fratello

« Giuseppe, volle il Granduca che dipingessero figure allegoriche.
 « Volle il Sovrano che io disegnassi colla penna sul marmo quattro
 « grandi figure, che rappresentavano anch'esse scienze, e volle inoltre
 « che il perito architetto Silvestri, con un suo corrosivo, le facesse,
 « queste mie figure, penetrare nel marmo (come fece), per collocarle
 « con ricco comparto nel pavimento, appunto come si vede nel Duomo
 « di Siena. Di questa bella commissione io ne riconosco promotore
 « il signor Giuseppe Martelli, distinto regio architetto di tutta questa
 « sala, il quale suggerì al Granduca che mi scegliesse per dipingerla;
 « ed il sig. marchese Nerli, direttore delle I. R. Fabbriche, che gran-
 « demente cooperò presso al Granduca perchè mi chiedesse al Go-
 « verno di Milano. Bezzuoli, pittore di un merito raro, specialmente
 « nel colorito, e Martellini, singolarmente nella composizione e nello
 « sviluppo delle masse del chiaro-scuro, vi si sono assai distinti in
 « due grandi lunette con soggetti analoghi alle scienze. Cianfanelli,
 « pittore pieno d'ingegno, e di un gusto tutto suo proprio, è desti-
 « nato per dipingere anch'egli due grandi lunette con soggetti sempre
 « analoghi. Vi sono poi disposti con eleganza architettonica medaglie
 « e busti di marmo di uomini segnalati, e sopra tutto ammirasi, sotto
 « la tribuna da me dipinta, la statua del Galileo, lavoro dell'egregio
 « scultore Costoli, nel quale ha dato prove di una bravura ed ec-
 « cellenza tale, che lo costituiscono scultore di primo ordine. E tutto
 « ciò fu eseguito per l'adunanza degli Scienziati in Firenze, che
 « seguì nel 1841 ».

« Morte di mia moglie ».

« Io e tutta la mia famiglia eravamo nel colmo delle consolazioni,
 « quando piacque alla Divina Provvidenza di cambiare le nostre con-
 « tentezze in acerbissimo lutto. La mia amatissima moglie e affet-
 « tuosa madre a' miei figli, dopo non lunga ma penosa malattia, passò
 « da questa a miglior vita, munita di tutti i sacramenti, dei quali ella
 « in vita fu sempre devotissima. In sua gioventù fu di avvenente
 « aspetto e di vantaggiosa statura. Per amore de' suoi figli nessun
 « riguardo ebbe a sè stessa e sacrificò il suo riposo pei loro van-
 « taggi. Ella mi lasciò, ma io la tengo sempre presente e sempre la
 « amerò finch'io viva. Questa sciagura per tutti noi seguì il 22 di
 « ottobre 1841.

« Prima della morte di mia moglie, i Padri Filippini di S. Firenze
 « mi avevano dato a dipingere la cupola della cappella della Ma-

« donna, e vi dovevo rappresentare Maria in Cielo che contempla la
 « SS. Trinità. Trattandosi di chiesa, mi sono accontentato di poco,
 « come pure, volendo anche i peducci, mi hanno aggiunto qualche
 « cosa altro. Questo lavoro lo faccio un poco per anno. I miei figli
 « mi aiutano, perchè io non posso che nelle vacanze autunnali. Con-
 « temporaneamente ai Padri di S. Firenze il cav. Giuntini mi diede
 « la commissione di dipingere, nella sua villa di Camerata presso
 « Fiesole, il *Trionfo di Amore* descritto dal Petrarca, e in due tondi
 « ancor essi nella vòlta della medesima sala due soggetti analoghi.
 « Qui pure molto vi lavorarono il mio figlio Luigi e Gaetano il mi-
 « nore. — Il 19 novembre 1842 ritornammo a Milano, lasciando Giu-
 « seppe in Firenze, ove stava di permanenza, e cominciai a fare gli
 « studii per l'opera di S. Firenze e di Giuntini.

« Ho fatto per il Municipio di Milano un disegno per un bacino
 « con brocca da essere cesellato in argento dal celebre sig. Bellezza,
 « eccellente in simil genere, che il Municipio destina per dono ad
 « alto personaggio ».

(Mentre com'egli ha detto di sopra, stava preparando gli studii
 per le opere di S. Firenze e di Giuntini, aveva avuta la commis-
 sione dal Municipio di Milano, allora presieduta dal conte Ga-
 brio Casati, di istoriare con figure allegoriche il vaso d'argento che
 la città di Milano dava in regalo alla figlia del vicerè Ranieri, sposa
 a Vittorio Emanuele, principe ereditario di Piemonte. — Nell'anno
 susseguente ebbe la sventura di perdere il figlio Giuseppe).

« Morte del mio caro figlio Giuseppe ».

« Io non mi sarei giammai immaginato, nel notare che faccio
 « i miei lavori in arte pittorica, di dover notare altri disastri di
 « famiglia che non hanno riparo. Il mio carissimo figlio Giuseppe,
 « lasciato da me a Firenze in situazione sì prospera, non avendo an-
 « cora trent'anni compiti, dopo due mesi di penosa tisi tracheale,
 « con sentimenti di buon cristiano e munito di tutti i conforti della
 « religione, il 27 di febbrajo 1843, mancò di vita. In questa occasione
 « io corsi a Firenze. L'ultima sua opera in pittura fu il gran quadro
 « che rappresenta un'azione generosa di Farinata degli Uberti alla
 « battaglia del Serchio. Tale e tanto fu l'incontro di questo suo di-
 « pinto che per la Russia e per Vienna doveva farne più repliche,
 « ed unite a queste altre commissioni ancora, oltre i ritratti di tutta

« la famiglia reale di Toscana. Il mentovato quadro fu commissione
 « del cav. Puccini di Pistoia, ma sapendo il desiderio di molti es-
 « sere che restasse in Firenze e sopra a tutto che il Sovrano ne
 « bramava l'acquisto, glielo cedè e il Granduca lo comprò, e adesso
 « si trova nell' I. R. Palazzo Pitti. Se a mitigare il dolore paterno
 « potessero bastare le pubbliche dimostrazioni di dolore e di stima,
 « queste vi sarebbero tutte. I suoi amici gli eressero un monumento di
 « marmo nel chiostro di S. Croce, ove è suo fratello: il Guerrazzi ne
 « scrisse l'orazion funebre. Chino il capo e adoro i divini giudizi, ma
 « il dolore è stato sommo. Anche questo era professore all'Accademia
 « di pittura in Firenze e socio di questa di Milano. Io e i miei figli
 « Luigi e Gaetano fummo presenti agli ultimi suoi respiri ».

(Dopo la morte del nostro amato fratello abandonammo Firenze, ma vi ritornammo nello stesso anno, il 23 agosto, per continuare il già intrapreso lavoro nella chiesa dei Padri Filippini).

« In quel tempo i fabbricieri dell'oratorio del SS. Crocifisso, san-
 « tuario del Borgo San Lorenzo in Mugello, mi diedero la commis-
 « sione di dipingere quattro quadri con soggetti della Passione di
 « Cristo. Due ne dovevo dipingere io, uno Luigi e l'altro Gaetano,
 « miei figli; il prezzo secondo il solito assai mite, perchè la chiesa
 « è povera. Luigi fece la *Crocefissione* e Gaetano la *Cattura nell'orto*:
 « li hanno mandati colà ed hanno molto incontrato. I miei sono an-
 « cora abbozzati. Mi rimessi in viaggio e tornai a Milano.

« Ebbi da S. A. I. R. il vicerè Ranieri (1845) la commissione di
 « dirigere i restauri dei celebri dipinti di Giulio Romano, che esistono
 « negli I. R. Palazzi di Mantova. Questo lavoro è sospeso, attese le
 « vicende politiche ». (S'intende che fu interrotto nel 1848 quando
 « scoppiò la rivoluzione di Milano). « Dall'Amministrazione dell'Ospe-
 « dale Maggiore di Milano mi sono state ordinate » (sempre nel 1845)
 « quattro composizioni in disegno che rappresentano la *Creazione del-
 « l'uomo*, *l'Uomo nello stato d'innocenza*, *l'Uomo dopo il peccato* e
 « la *Morte di Abele*: vi furono poi aggiunte l'*Orazione di Gesù nel-
 « l'orto* e la *Risurrezione* ». (Di queste sei composizioni solo quattro
 « furono dipinte a olio su tela dal Picozzi e cioè *l'Uomo in stato d'in-
 « nocenza*, *l'Uomo dopo il peccato*, *l'Orazione nell'orto* e la *Risurrezione*,
 « e servirono ad ornare i quattro lati dello strato mortuario del sud-
 « detto nosocomio).

« Finalmente quando ebbi terminata la cupola di S. Firenze (1846)
 « portai al Borgo S. Lorenzo i miei due quadri della *Passione* e ne
 « ebbi da fare altri quattro. Il Granduca gradì un saggio di Gaetano,

+ Gaetano

« mio ultimo figlio, il qual saggio era un quadro rappresentante
« *Cimabue e Giotto* ».

(Chiude nostro padre le sue memorie coll'elenco de' suoi tocchi in penna ed incisioni all'acqua forte, che, come si è già detto, abbiamo registrate in apposito fascicolo).

« Come potrei io rinvenire il numero di queste fatiche, per le
« quali o bene o male sono conosciuto da tanti e in tanti luoghi? Co-
« minciando da quando io studiavo a Roma mi feci con esse strada ad
« una certa tal quale riputazione, chè moltissime di queste furono
« incise all'acqua-forte e moltissime mi furono carpite, ed altre le ven-
« diedi per pochissimo prezzo. Soggetti greci, romani, ebraici, dante-
« schi, fiorentini, omerici, ecc., ecc., in somma senza numero. Io calcolo
« che nella mia dimora in Roma, che fu di oltre quattro anni, avrò
« guadagnato circa cento zecchini. Farò dunque memoria di quelli
« solamente che mi sembrano di qualche entità, attesa la fatica che
« mi costarono ». (E qui seguita la nota dei suoi disegni, ecc.).

« In Firenze, mentre ch'io dipingevo, ebbi da Luciano Napoleone,
« a cui avevo fatto un disegnano rappresentante un fatto della storia
« fiorentina per decorare la storia ch'egli stava scrivendo di quella
« repubblica, la commissione di incidere in rame nella stessa misura
« la *Congiura dei Pazzi*. Questo degno signore era nipote dell'im-
« peratore Napoleone, ed aveva incaricato molti artisti per i soggetti
« di questa storia, ma essendo morto, il mio rame andò in Francia.
« Qui termina quel poco che ho fatto, e se Dio mi concederà ancora
« qualche poco di vita, renderò conto di quello che ho per mano, e
« di quello che forse in seguito potrà venire: per adesso non ho altro
« da scrivere. Resto questa sera, 17 febbraio 1847 ».

« In questo corrente anno ho consegnato al Santuario del SS. Cro-
« cefisso in Borgo San Lorenzo di Mugello l'ultimo quadro rappre-
« sentante *Cristo condannato da Pilato*, e sono stato saldato del mio
« avere. Questa sera, il 10 novembre 1849.

« Benchè non commessomi, sto lavorando un quadro ad olio, questo
« 19 novembre 1849, rappresentante la *Creazione degli animali*: giac-
« chè dal 18 marzo 1848 che scoppiò la rivoluzione in Milano fino
« al presente sopra indicato giorno ho fatto nell'arte quasi niente, e
« adesso che si comincia a respirare un poco di quiete, ricomincio
« anch'io a lavorare ».

(Egli condusse quasi a termine questo quadretto, dove vedesi
l'Eterno, volante sulla superficie della terra, dalla quale sorgono ad

un suo cenno gli animali feroci e mansueti da Lui chiamati a popolar l'aria, la terra e il mare. Ma questa sua ultima opera egli non potè finire, chè una gravissima malattia lo colse improvvisa, alla quale non fu possibile di resistere.

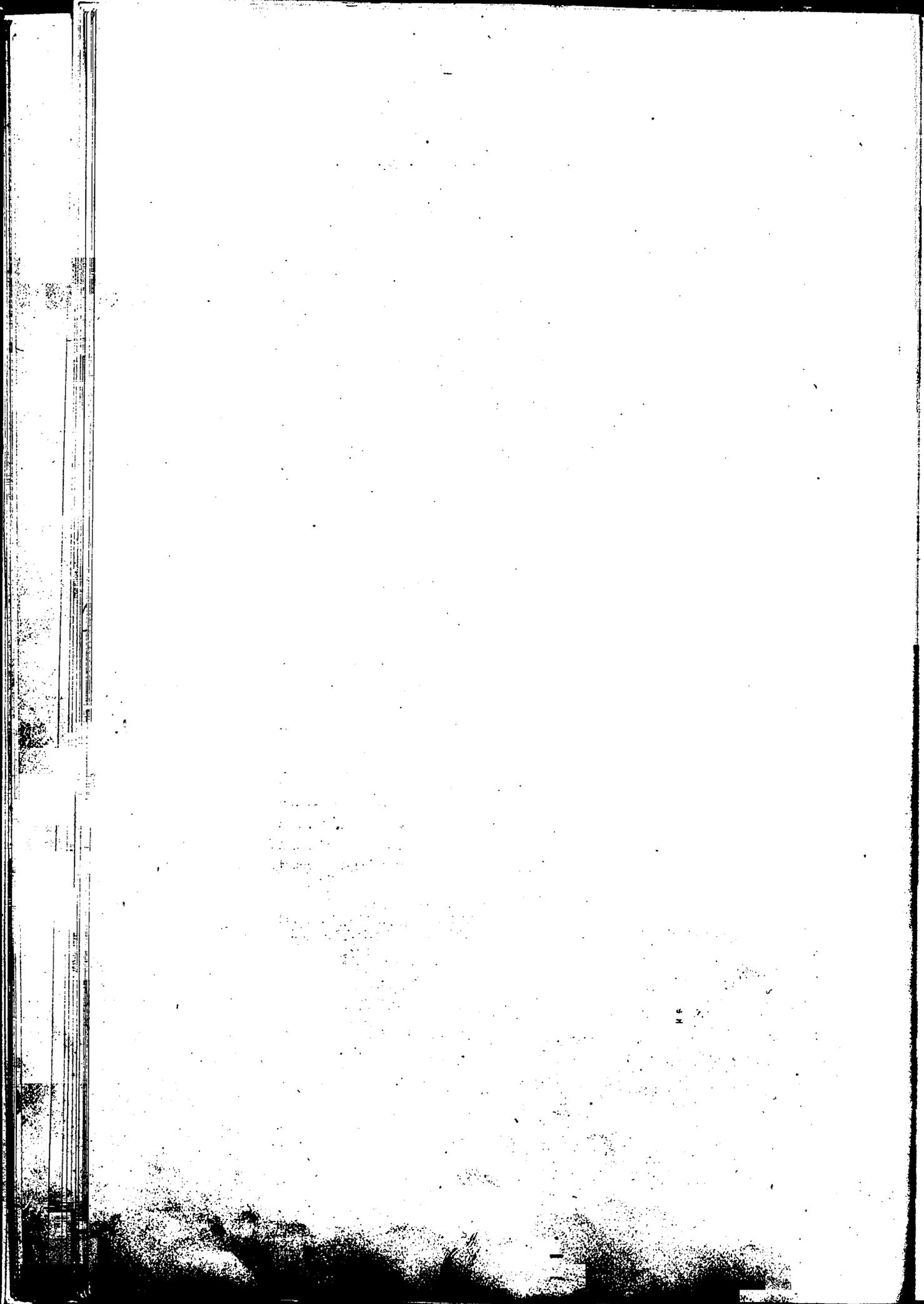
Il 12 gennaio dell'anno seguente (1850) si ammalò nostro padre dando segni di leggera asfissia al cervello. Per diciassette giorni la malattia mostrossi ora più, ora meno grave finchè, avvicinandosi la sua fine, egli, fatto chiamare il suo solito confessore, depose nel di lui seno le sue pene, e confortato dai santissimi sacramenti, giunto il 29 del mese, verso mezzogiorno, si lasciò cadere sui guanciali, che noi due fratelli sostenevamo, e spirò nelle nostre braccia. Il dolore di tutta la sua famiglia non è descrivibile.

Così cessò la vita operosissima di un uomo, il cui intento fu mai sempre quello di operare il giusto e l'onesto, di essere altrui di ajuto, anche con detrimento del proprio interesse. — Ebbe un carattere di fuoco, che temperato dalla virtù, rese dolce, ma fermo. Padre e maestro amorevolissimo. Di una umiltà pari al genio che lo animava, non cercò gli onori che gli vennero retribuiti.

I suoi concittadini, non contenti di possedere la maggior parte delle sue opere, vollero eternarne la memoria con una lapide commemorativa posta sulla casa ov'egli nacque in Firenze, dimostrando in tal modo di porlo nel novero di quei grandi che illustrarono la patria. Il signor Giovanni Bandinelli, proprietario della casa suddetta, chiesta ed ottenuta ampiamente permissione dal Municipio, collocò la lapide su cui sta scritto: « In questa casa nacque il 21 febbraio 1772 Luigi Sabatelli pittore, morto a Milano il 29 gennaio 1850 (*) ». E trentatre anni dopo la sua morte un'altra lapide commemorativa gli fu dedicata in Milano per iniziativa dell'illustre senatore Tullo Masarani, e collocata sulla casa dov'egli morì, nella via Fiori Oscuri.

Egli era socio onorario di tutte le accademie artistiche e letterarie d'Italia e di quelle di Monaco e di Vienna. Fu decorato della croce di cavaliere di S. Giuseppe dal granduca di Toscana e della gran medaglia d'oro con catena dall'imperatore d'Austria).

(*) La data della sua nascita è stata confusa con quella del battesimo, perchè egli venne al mondo il dì 19, come dimostra la sua fede di nascita, e come si è indicato al principio di queste memorie.



ELENCO DELLE OPERE

del cav. prof. LUIGI SABATELLI

1. All'età di 15 anni in Firenze (1787) ebbe la commissione da un Inglese di disegnare in piccoli contorni con un po' di macchia le più belle statue di quella Accademia.
2. In Venezia (1794) dipinse a olio il *proprio ritratto*, la *testa colossale di Radamisto* e un quadro rappresentante *Radamisto in atto di uccidere Zenobia*.
3. Nella Certosa presso Firenze, due quadri a olio, laterali di una cappella: la *nascita di S. Giov. Battista*; *S. Giovanni che addita Cristo a' suoi discepoli* (1794).
4. In casa del march. Gerini (1797). Nella vòlta della sala due *putti* in attitudine di sostenere una lampada ed intorno quattro *danzatrici* in 4 piccole medaglie. Nella vòlta di un gabinetto contiguo a detta sala il *ratto di Ganimede* (suo primo lavoro a fresco tanto il *Ganimede* quanto le *danzatrici* e i *putti*).
5. Casa del conte Bardi. Nella vòlta del gabinetto (a fresco), *l'origine della musica*; sulle pareti, *l'estro poetico*, una *danzatrice*, le tre *Arti Belle che incoronano il busto di Michelangelo*.
6. Nella chiesa di S. Giusto a Ema presso Firenze (1801) (a fresco), il quadro dell'altare, *S. Giusto* vescovo di Volterra.
7. Nella chiesa della Doccia sulla volta (a fresco), *l'adorazione del nome di Gesù*; all'altar maggiore, *S. Francesco di Paola*, commissione del marchese Ginori.
8. *Cristo e il Fariseo*, due mezze figure a olio più grandi del naturale (1802).
9. Casa del marchese Tempi. Nella vòlta della sala (a fresco), *Giove che impone a Marte di rimettere la spada nel fodero, mentre la Pace scende dal cielo a consolare i mortali*. Sul cornicione, che ricorre intorno alla sala due *putti* per lato, in attitudine di sostenere una medaglia, figurata di stucco, con entro l'effigie di un *generale* famoso per aver battuto i

Francesi; quindi 4 ritratti in 4 medaglie. Nelle sottoposte pareti 4 statue dipinte, rappresentanti *virtù militari*.

10. Casa del Balì Martelli. Nella vòlta della scala (a fresco), la *Vigilanza*. Fece poi pel detto signore anche il proprio ritratto, per servire di *pèndant* a quello di Benvenuti.
11. Casa march. Bartolommei. Nella vòlta della camera da letto dipinse a fresco la *Tranquillità*.
12. Casa del cav. Spinelli. Nella vòlta della camera da letto (a fresco), l'*Aurora*; sulle pareti due *bassorilievi*; nel gabinetto *due putti*.
13. Casa del conte Guicciardini. A fresco nella vòlta di un gabinetto, la *Storia*; sulle pareti, in una, la *vittoria dei Fiorentini sui Genovesi* a Sarzana, sull'altra, la *difesa di Parma* fatta da Francesco Guicciardini lo storico; alcuni *soprapporti* a chiaroscuro.
14. Pel marchese Tommaso Puccini. *Radamisto in atto di uccidere Zenobia*.
15. Per la città di Arezzo: *Abigaille ai piedi di David* in atto di implorare clemenza pel suo marito Nabal. Quadro a olio di oltre 40 figure, alcune delle quali più del vero (1804-1806).
16. Per la chiesa di S. Maria Novella in Firenze, la pala dell'altar maggiore rappresentante la *Madonna Assunta*; quadro a olio. (Da varii anni è stato ritirato per essere molto deperito).
17. Nella chiesa di Montale (villaggio nel compartimento di Firenze) dipinse a fresco nella cupoletta una visione della Apocalisse, *Il figlio dell'uomo in mezzo ai 7 candelabri*; e nella vòlta del coro, *due putti*.
18. Nella chiesuola di San Girolamo a Fiesole (a fresco), *San Girolamo nel deserto* col leone.
19. Per la regina reggente di Etruria (a fresco) una piccola medaglia nella sua camera da letto, il *Sogno di Salomone*.
20. Per la sagrestia della chiesa di Vallombrosa, *S. Bernardo Uberti strapato dall'allare dagli eretici*. (Quadro a olio).
21. Per il cav. Forteguerra di Pistoia un piccolo quadro a olio esprimente *San Filippo Neri e San Francesco di Sales*.
22. Per il sig. Chiesa (1808) piccolo bassorilievo a tempera che rappresenta *un baccanale* (Primo lavoro di commissione fatto in Milano).
23. Per il conte della Somaglia in un quadro a olio, *i ritratti delle sue tre figlie*, mezze figure.
24. Pel march. Torielli di Novara, tre bassorilievi a tempera rappresentanti *Baccanali*.
25. Nella cappella del Crocifisso della chiesa di San Gaudenzio in Novara, i quattro *Profeti maggiori ed alcuni chiaroscuri* (a fresco), 1810.
26. Pel Governo austriaco, tre ritratti a olio dell'imperatore *Francesco I*, mezze figure (1819).
27. Pel conte Annoni nella vòlta di una sala da pranzo (a fresco), *Giove con Giunone e Ganimede* che lor versa da bere.
28. Per il sig. Bolzesi di Cremona (1819), nella vòlta di due camere due affreschi, uno, *Giove allattato dalla capra amallea*; l'altro, *Prometeo che rapisce il fuoco dal carro del sole*.

29. Per il sig. Francesco Nievo di Mantova, il *di lui ritratto* a olio, mezza figura.
30. In casa Arconati in Milano, dipinse a fresco nella vòlta di una sala da pranzo, *Pericle con Aspasia ed altri uomini illustri uniti a tavola*; a olio per il signor conte il *ritratto della sua sposa* col figlio in braccio.
31. Pel Casino dei Nobili in Milano, nella vòlta del salone dipinse a tempera *il ballo delle ore davanti a Giove*. (In occasione della venuta di Francesco I d'Austria a Milano. Questo dipinto non esiste più).
32. *La Benedizione dei fanciulli* (1819). Gran quadro a olio con figure oltre il naturale. (Questo quadro fu fatto per commissione del conte di Ranzau, danese; ma, cambiatesi le circostanze finanziarie del conte, a cagione degli avvenimenti politici, il quadro, di comune accordo, restò in possesso del Sabatelli, dopo la restituzione fatta dal medesimo al sig. Ranzau di una somma ricevuta in acconto, come si rileva dalla dichiarazione scritta dallo stesso signor conte in data di Firenze 26 marzo 1819. Detto quadro fu poi venduto dai figli del Sabatelli nel 1858 al sig. marchese Filippo Ala Ponzoni, il quale lo collocò nel suo palazzo di Cornegliano non lungi da Genova. Attualmente è in possesso del sig. Patroni, che comperò il palazzo con tutti gli oggetti che conteneva).
33. Pel refettorio delle Passioniste in via S. Gallo in Firenze un *Ecce Homo* (a fresco).
34. Nella sala dei Novissimi nella Galleria Pitti a Firenze dipinse a fresco (1820-25) sulla vòlta una grande medaglia: *Giove che ordina agli Dei di non immischiarsi nella guerra di Troja*. Nelle otto grandi lunette, sopra il cornicione, espresse gli artificî usati da Giunone per eludere la previdenza del Tonante cioè:
- 1.^a lunetta *La Toilette di Giunone*;
 - 2.^a » *Giunone che chiede a Venere il cinto di Amore*;
 - 3.^a » *Giunone arricchita di quel cinto, entra nella grotta del Sonno*;
 - 4.^a » *Giunone si presenta a Giove*;
 - 5.^a » *Giove addormentato in grembo a Giunone*; in questo frattempo *Nettuno* prende la difesa dei Greci aiutando *Ajace* ad abbattere *Ettore* con un colpo di sasso;
 - 6.^a » *Giove si risveglia e rampogna aspramente Giunone*;
 - 7.^a » *Apollo scende dal cielo ad infondere nuovo vigore a Ettore*;
 - 8.^a » *Ettore mette in fuga i Greci e pone fuoco alle loro navi*. (Quest'ultima lunetta fu composta e dipinta a fresco dal figlio Francesco, che non aveva allora che 19 anni).
35. Quadretto a olio rappresentante il *duello fra Arunte e Bruto*; fu acquistato dal marchese Gino Capponi.
36. Nella cappella di S. Antonio in Santa Croce a Firenze, 1825, una lunetta a fresco, *S. Antonio che risana la moglie di un soldato*, che l'aveva ferita a morte per gelosia. (L'altra lunetta di contro, che rappresenta

- 1 *Ezzelino da Romano ai piedi del Santo*, fu dipinta dal figlio Francesco: i due grandi quadri a olio delle pareti furono dipinti dal figlio Giuseppe alcuni anni dopo.
37. *Pier Capponi che straccia davanti a Carlo VIII i capitoli, ecc.*, che questi voleva imporre a Firenze. (Quadro a olio con figure metà il vero; fu acquistato dal marchese Gino Capponi (1829).
38. Il *proprio ritratto* a olio per ordine del granduca Leopoldo II. Fu messo nella collezione dei ritratti dei pittori nella Galleria degli Uffizi in Firenze (1830).
39. Pel dottor Ciulli di Pistoia, *Sacro Cuore di Maria*, mezza figura a olio.
40. Per la marchesa Busca Serbelloni (1831-32) nella vòlta di una sala da pranzo del suo palazzo in Milano (a fresco) *le nozze di Amore e Psiche in presenza di Giove*, con figure quasi al vero.
41. Per la stessa marchesa Busca Serbelloni, *l'orazione di Gesù nell'orto*, quadretto a olio.
42. Per la contessina Pazzi di Bergamo (1836) *S. Anna che istruisce la sua S.S. figlia Maria*, piccolo quadretto a olio in mezze figure.
43. Per la contessa D. Teresa Dugnani, *S. Antonio abate*, mezza figura in piccolo a olio; *S. Giulio d'Orta*, che passa il lago sul suo mantello, piccola figurina a olio; *Santa Isabella* principessa di Francia, mezza figurina a olio; *S. Adeelmo* che salva un naufrago, quadretto a olio; *Santa Filomena* che rifiuta la mano dell'imperatore romano, due piccole mezze figure a olio.
44. Per due preti due *Sante Filomene*.
45. Per il finestrone interno della facciata del Duomo di Milano, *Maria assunta*, trasparente dipinto a vernice sulla seta, che fu poi tradotto sul vetro da Giovanni Bertini.
46. Per il marchese Gino Capponi, *la difesa di Volterra fatta dal Ferruccio*, bozzetto a olio (1840).
47. Per l'Ospedale Maggiore di Milano il *ritratto del benefattore* sacerdote Piantanida, figura intiera a olio.
48. Nella chiesa di Valmadrera presso Lecco dipinse a fresco la grande *ca-lotta* figurandovi una visione dell'Apocalisse, i *ventiquattro Seniori davanti al trono di Dio*; più i quattro pennacchi, in cui sono dipinte le quattro virtù cardinali (1836-39).
49. Per la scuola degli Elementi dell'Accademia di Belle Arti in Milano disegnò a matita N. 6 *nudi* così detti *Accademie* per servire di modello agli scolari.
50. *Eliodoro cacciato dal tempio di Gerusalemme*, quadro a olio di molte figure. Fu acquistato da S. M. l'imperatore d'Austria Ferdinando I, nell'occasione che venne a Milano a incoronarsi re d'Italia (1838).
51. Nella villa di Scornio presso Pistoia (a fresco), *Brabante che presenta il giovine Raffaello al pontefice Giulio II*. Figure quasi al vero; commissione del march. Niccolò Puccini (1841).
52. Per la Tribuna dedicata a Galileo in Firenze dipinse a fresco tre fatti della vita del grand'uomo: 1° *Galileo, giovine che sta osservando l'oscillazione*

di una lampada nel duomo di Pisa; 2° Galileo che presenta al Senato veneziano il suo cannocchiale; 3° Galileo cieco in conferenza con Viviani e Torricelli.

Nella vòlta della istessa sala, in due piccole medaglie a fresco, la *Filosofia* e l'*Astronomia*.

Sul pavimento di marmo quattro figure rappresentanti *scienze*, disegno a grafite.

53. Pei Padri Filippini di S. Firenze in Firenze la cupola della cappella della Madonna (a fresco), *Maria in cielo* in contemplazione della SS. Trinità. (Opera cominciata nel 1842, finita nel 1846).
54. Per il cav. Giuntini, nella sua villa di Camerata presso Fiesole (a fresco), il *Trionfo d'Amore*, secondo la descrizione che ne fa il Petrarca. Gran quadro dipinto sulla vòlta con figure grandi al vero: più due piccole medaglie sulla medesima vòlta, una per parte accanto al quadro di mezzo, rappresentanti *un sogno del Petrarca* e il *Petrarca che vede Laura raccogliere fiori* (1843).
55. Per il cav. Ambrogio Uboldi di Milano, *un combattimento di due selvaggi contro una tigre*; quadro a olio in piccola dimensione (1844).
56. Pel Municipio di Milano (podestà conte Gabrio Casati, 1842), compose e disegnò le figure che adornano il vaso e il bacino d'argento, regalato dalla città di Milano alla figlia del vicerè Ranieri in occasione delle di lei nozze con Vittorio Emanuele duca di Savoia, principe ereditario di Piemonte.
57. Pel duca Scotti di Milano, il *ritratto* a olio del di lui padre, in costume del Toson d'oro; mezza figura al vero.
58. Per la suddetta contessa D. Teresa Dugnani, *S. Giuseppe che toglie dalla culla il bambino Gesù*, quadrettino a olio.
59. Per il sacerdote Casini di Firenze, un *Sacro Cuore di Maria*; quadro a olio (1845).
60. Per ordine di S. A. I. R. il vicerè Ranieri ebbe nel 1845 l'incarico di *restaurare i celebri dipinti a fresco di Giulio Romano* esistenti negli I. R. palazzi di Mantova.
61. Per la chiesa del SS. Crocifisso di Borgo S. Lorenzo di Mugello in Toscana ebbe, nel 1845, la commissione di quattro grandi quadri a olio con soggetti riferentisi alla Passione di Cristo, cioè l'*Orazione nell'Orto*, l'*Incoronazione di Spine*, il *Viaggio al Calvario* e la *Deposizione dalla Croce*.
62. Per l'Ospedale Maggiore di Milano fece quattro composizioni a matita in carta tinta per essere dipinte su tele da altri, ed ornare i quattro lati dello strato mortuario: *la creazione dell'uomo*, *l'uomo nello stato d'innocenza*, *l'uomo dopo il peccato*, e *la morte di Abele*.
63. Per la contessa Comparini di Pistoia, *Buondelmonte, cui vien presentata la Donati*; quadretto a olio (1845).
64. *La creazione degli animali*, ultimo suo quadro a olio non ancora finito, fatto sullo spirare del 1849.
65. Il ritratto di *Andrea del Sarto* dipinto a olio per l'Ospedale degli Innocenti di Firenze nel 1847.

Per quanto riguarda le sue incisioni all'acqua-forte e i suoi disegni a penna, egli dice in alcune sue memorie, scritte in età settuagenaria, quanto segue:

« Come potrei io rinvenire il numero di queste fatiche, per le quali o bene o male sono conosciuto da tanti e in tanti luoghi? Cominciando da quando io studiavo in Roma mi feci con esse strada ad una certa tal qual reputazione, talchè moltissime di queste furono incise all'acqua-forte e moltissime mi furono carpite ed altre vendiedi per pochissimo prezzo. Soggetti greci, romani, ebraici, dan-teschi, fiorentini, omerici, ecc., ecc., insomma senza numero.... Farò dunque memoria di quelli solo che mi sembrano di qualche entità, attesa la fatica che mi costarono ».

Incisioni all'acqua-forte.

1. Cassio Sceva alla Battaglia di Durazzo.
2. La barca di Caronte.
3. La battaglia di Maratona.
4. Il conte Ugolino che brancola sui figli nella torre della fame.
5. Il conte Ugolino che rode il cranio all'arcivescovo Ruggeri.
6. La Peste di Firenze (1802).
7. Sei visioni dell'Apocalisse (1809).
8. Una visione di Daniele: i quattro mostri che sorgono dal mare (1809).
9. La congiura dei Pazzi; Lorenzo e Giuliano de' Medici assaliti nel Duomo di Firenze da Francesco e Raimondo de' Pazzi.
10. Pier Capponi che straccia i capitoli davanti al re Carlo VIII re di Francia. (Dal quadro a olio fatto da lui medesimo).
(NB. Queste suindicate incisioni sono tutte di sua mano, ed anche la *battaglia di Maratona*, benchè porti un altro nome al luogo dell'incisore; perchè Sabatelli dice nelle sue memorie d'aver lasciato il detto rame finito nelle mani di Damiano Pernati in Roma, senza però avergli dato l'acqua-forte).
11. Le 14 stazioni della *Via Crucis* che furono incise da Benedetto Eredi.
12. Il ratto di Proserpina, inciso da Damiano Pernati.
13. La morte di Seneca, incisa da Damiano Pernati.
14. La morte di Zerbino, incisa da Giovanni Romero (1796).

Disegni a penna.

1. L'orsa che difende i propri figli contro il cacciatore (Ariosto); largo 0,24, alto 0,55.
2. Armida che trasporta Rinaldo sul carro di Amore (Tasso); largo 0,70, alto 0,43.

3. Adamo ed Eva in istato d'innocenza; largo 0,54, alto 0,77.
4. Olimpia abbandonata da Bireno (Ariosto); largo 0,70, alto 0,42.
5. Il mago Ismeno che incanta la selva (Tasso c. XIII); largo 0,75, alto 0,55.
6. Il sacco di Roma fatto dai Goti sotto Alarico; largo 1,85, alto 0,85.
7. Giovanni delle Bande Nere al passaggio dell'Adda; largo 0,70, alto 0,39.
8. Ercole sul rogo; largo 0,54, alto 0,39.
9. Il Concilio infernale (Tasso c. IV); largo 0,56, alto 0,83.
10. Pietro Maringhi fiorentino dà fuoco a una nave pisana; largo 0,59, alto 0,40.
11. Orlando Pazzo (Ariosto); largo 0,70, alto 0,43.
12. Il Carroccio alla battaglia di Montaperti; largo 1,12, alto 0,49.
13. Farinata degli Uberti (Dante, inferno c. X); largo 0,70, alto 0,42.
14. Farinata degli Uberti sotto le mura di Empoli.

NB. Questi 14 disegni a penna formano la collezione del signor marchese Gino Capponi in Firenze; l'ultimo, il N. 14, è nella di lui villa di Varramista. La misura dei suddetti disegni fu procurata mediante l'opera del sig. Giuseppe Moricci (ora defunto), pittore fiorentino e scolaro del Sabatelli).

15. La difesa di Iotapa, sostenuta da Giuseppe Flavio contro le armate romane.
- + 16. La battaglia di Platea fra i Greci e i Persiani.
17. Il trionfo di Alcibiade quando torna in Atene dopo l'esilio.
18. La morte di Epaminonda alla battaglia di Mantinea.
- + 19. Il combattimento fra Tito Manlio Torquato e il guerriero gallo.
20. Tarquinio il superbo nell'atto di rovesciare dal campidoglio Tullo Ostilio.
21. Combattimento fra Arunte e Bruto (fu fatto pel sig. Patrizi di Milano).
22. La battaglia dell'Arbia fra Guelfi e Ghibellini.
23. Il sacco della città di Fiesole operato dai Fiorentini nel 1100.
24. La cacciata da Firenze di Gualtieri di Brenna duca di Atene, ossia il massacro de' suoi ministri a furore di popolo.
25. Il profeta Elia, che s'incontra nel re Acabbo inviato ad impadronirsi della vigna di Nabot.

(NB. Questi 3 disegni N. 23, 24, 25, hanno una misura maggiore di 1 metro per larghezza e più di 0,50 per altezza; furono acquistati nel 1858 dal march. Filippo Ala Ponzoni, ed ora trovansi, credo, sempre nel palazzo di Cornegliano presso Genova, di proprietà del signor Patroni lo stesso signore accennato al n. 32, pag. 31).

26. Il re Saulle che interroga l'ombra di Samuele.
27. Il Giudizio universale.
28. La morte che si oppone a Satana alla porta dell'inferno (Milton).
29. Teti che prega Giove di proteggere Achille.
30. Olimpia abbandonata da Bireno.
31. Il sacrificio di una vergine egiziana.
32. Il cadavere di Ettore trascinato da Achille.
33. Francesca da Rimini sorpresa dal marito, mentre sta leggendo la romanza di Lancillotto.
34. Il giuramento di Annibale.
35. L'assalto di Damietta fatto dai Crociati: misura più di 1 metro di lar-

ghezza e più di 0,50 di altezza (proprietà del sig. march. D. Luigi Crivelli di Milano).

36. Un libro contenente disegnati a penna N. 93 studi; fra grandi e piccoli, che servirono per la famosa stampa della *Peste*.
37. Un libro contenente disegnati a penna N. 67 ritratti de' suoi amici e conoscenti, fra i quali Canova, Paganini, l'abate Lanzi, l'arcivescovo Martini, Benvenuti, ecc., ecc.

Nel volume XIV del Dizionario artistico di Nagler, stampato a Monaco nel 1845 da E. A. Fleischmann, all'articolo di *Sabatelli Luigi* fa seguito un elenco delle di lui incisioni, che è il seguente:

« Oltre a queste esistono però molte altre composizioni del medesimo maestro, conosciute per le stampe. G. Bettolini incise la stampa « dell'*Ugolino coi figli nella torre della fame*. E. Lapi, *Virgilio e Sordello* secondo Dante, Purg. IV. Romero incise anche la *morte di Zerbino, la partenza di Enea e di Creusa e Teti che riceve da Giove le armi pel figlio Achille*.

« Damiano Pernati pubblicò due fogli rappresentanti l'uno *David*, l'altro *Assalonne*. Gagneraux incise da un disegno del Sabatelli una *Caccia del toro*.

« Da G. B. Checchi abbiamo un seguito di 14 fogli, cioè le 14 « stazioni della *Via Crucis* con lettere 1800 ». (NB. La *Via Crucis* fu incisa anche da Benedetto Eredi, come si è detto di sopra).

« Incisioni di sua mano all'acqua-forte (*Eigenhändige Radirungen*). « Raccolta di soggetti pittorici inventati da Luigi Sabatelli, pittore « fiorentino, ed incisi all'acqua-forte in parte dal medesimo e parte « da' suoi scolari sotto la sua direzione. N. 1-31 sono stampati a due « a due sopra un foglio del massimo formato ».

- | | |
|-------------------------------------|---|
| 1. Davide colla testa di Golia. | 11. Orazio che scrive. |
| 2. Morte di Assalonne. | 12. Il poeta Lucano. |
| 3. Mosè colle tavole della legge. | 13. Apollo che ispira Orazio. |
| 4. Noè deriso da Cam. | 14. Virgilio Marone. |
| 5. Mosè davanti al rovelto ardente. | 15. Il sogno di Argillano. |
| 6. Mercurio che addormenta Argo. | 16. Ettore che incendia le navi greche. |
| 7. Ercole e Lica. | 17. Mezze figure di soggetto incognito. |
| 8. Altro simile soggetto. | 18. La Carità romana (dal Guercino). |
| 9. Ercole che divide i monti. | 19. Mezze figure di soggetto incognito. |
| 10. Ercole, mezza figura. | 20. Milone preso dall'albero. |

- | | |
|--|--|
| 21. Ecuba trova il cadavere di Polidoro. | 27. Testa di fantasia. |
| 22. Ismeno e Solimano. | 28. Testa di Rembrandt. |
| 23. Pallade apparisce a Cadmo. | 29. Chirone e Apollo. |
| 24. Una conversazione. | 30. Milone di Crotona col toro. |
| 25. La voluttà. | 31. Didone svenuta dopo la partenza
di Enea (da Angelica Kaufmann). |
| 26. Figure (da Rembrandt). | |

32. Caronte che tragitta le anime all'inferno (gran foglio).
 33. Dante nell'inferno che parla con Cavalcante e Farinata (gran foglio).
 34. Il conte Ugolino che addenta la testa all'arciv. Ruggeri (gran foglio).
 35. Il conte Ugolino nella torre coi figli (gran foglio).
 36. Teti che impetra da Giove le armi per Achille (gran foglio).
 37. La morte di Zerbino (gran foglio).
 38. Creusa che trattiene Enea (gran foglio).
 39. Tarquinio che precipita Servio Tullio dalle scale gemonie (gran foglio).
 40. Cassio Sceva alla battaglia di Durazzo (gran foglio).
 41. I giuocatori (gran foglio).
 42. La battaglia di Maratona (gran foglio).
 43. La separazione dei malvagi dai giusti nel Giudizio Universale (gr. foglio).
 44. La peste di Firenze descritta dal Boccaccio. Rame inciso bene e maestrevolmente colla dedica al marchese Capponi.

Qui finisce la lista del Nagler, nella quale si vedono ripetuti varii soggetti già precedentemente notati. Ora si aggiungerà anche la collezione dei disegni a penna ed altre opere del Sabatelli, che si trovano nel Conservatorio degli Orfani in Pistoia, provenienti dalla eredità Puccini. (Come dal catalogo stampato in Pistoia, 1871, tipografia Cino degli eredi Bracali).

Eredità Puccini.

- * 1. Radamisto nell'atto di uccidere sua moglie Zenobia (figure intiere) metà del vero, dipinto a olio su tela, alto 1,20, largo 1,45.
 2. Studio della testa di Radamisto, grandezza colossale, dipinto a olio su tela, alto 0,60, largo 0,63. (Queste due opere sono le stesse registrate al n. 2 in principio di queste memorie).
 I disegni a penna sono i seguenti:
 3. Atenodoro che segue lo spettro, alto 0,45, largo 0,75.
 4. Battaglia di Salamina, alto 0,65, largo 1,30.
 5. Atenodoro turbato dallo spettro, alto 0,45, largo 0,75.
 6. Studio della figura dello spettro, alto 0,42, largo 0,35.
 7. Alcibiade in mezzo ai nemici, alto 0,70, largo 0,46.
 8. Arinnesta che uccide Mardonio, alto 0,42, largo 0,56.
 9. Battaglia di Platea, alto 0,70, largo 1,30.

10. Eraclito e Democrito, alto 0,42, largo 0,56.
 11. Filopemene capitano degli Achei, che uccide Marcanida, tiranno di Sparta, alto 0,56, largo 0,80.
 12. Gran battaglia delle Termopili, alto 0,80, largo 1,45.
 13. Pensieri e schizzi diversi in una sola cornice.
 14. Socrate (mezza figura), alto 0,60, largo 0,44.
 15. La morte di Cleomene, re di Sparta, alto 0,80, largo 0,48.
 16. Diversi schizzi, ricordi e autografi in una gran cornice.
 17. Figura virile seduta (studio accademico a matita rossa), alto 0,60, largo 0,40.
 18. Detta idem in piedi (studio come sopra) » » » »
 19. Figura virile giacente (studio come sopra) » » » »
 20. Detta come sopra » » » »
 21. Detta idem in piedi di profilo a matita nera » » » »
 22. Detta in piedi di schiena » » » »
 23. Detta curvata in faccia » » » »
 24. Detta di schiena fino al dorso. » » » »
 25. Detta in ginocchio in faccia » » » »
 26. Detta seduta di profilo (a matita rossa) » » » »
 27. Annibale che giura odio ai Romani (disegno a penna e acquarello), alto 0,40, largo 0,50.
 28. Figura virile seduta in faccia (studio accademico a matita rossa).
 29. Testa di un morto (studio dal vero in matita nera).
-

ONORIFICENZE CONFERITEGLI

Fatto professore dell'Accademia Fiorentina con diploma granducale, in data 19 marzo 1799.

Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Monaco di Baviera. Diploma 12 ottobre 1814.

Socio corrispondente dell'Accademia Labronica in Livorno. Diploma 8 agosto 1818.

Accademico corrispondente dell'Accademia degli Infecondi di Prato, di Scienze, Lettere ed Arti. Diploma 13 agosto 1818.

Accademico di Merito dell'Accademia di Perugia. Diploma 5 luglio 1824.

Accademico della R. Accademia di Belle Arti in Torino. Diploma 14 marzo 1826.

Socio onorario dell'Accademia di Belle Arti in Venezia. Diploma 1 aprile 1827.

Socio onorario dell'Accademia di Belle Arti in Napoli. Diploma 3 marzo 1831.

Accademico della Società di Lettere, Scienze ed Arti Economiche della Valle Tiberina Toscana. Diploma 16 marzo 1832.

Fatto Cavaliere dell'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe, con decreto granducale 24 maggio 1834.

Professore Accademico di Merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Genova, 12 settembre 1836.

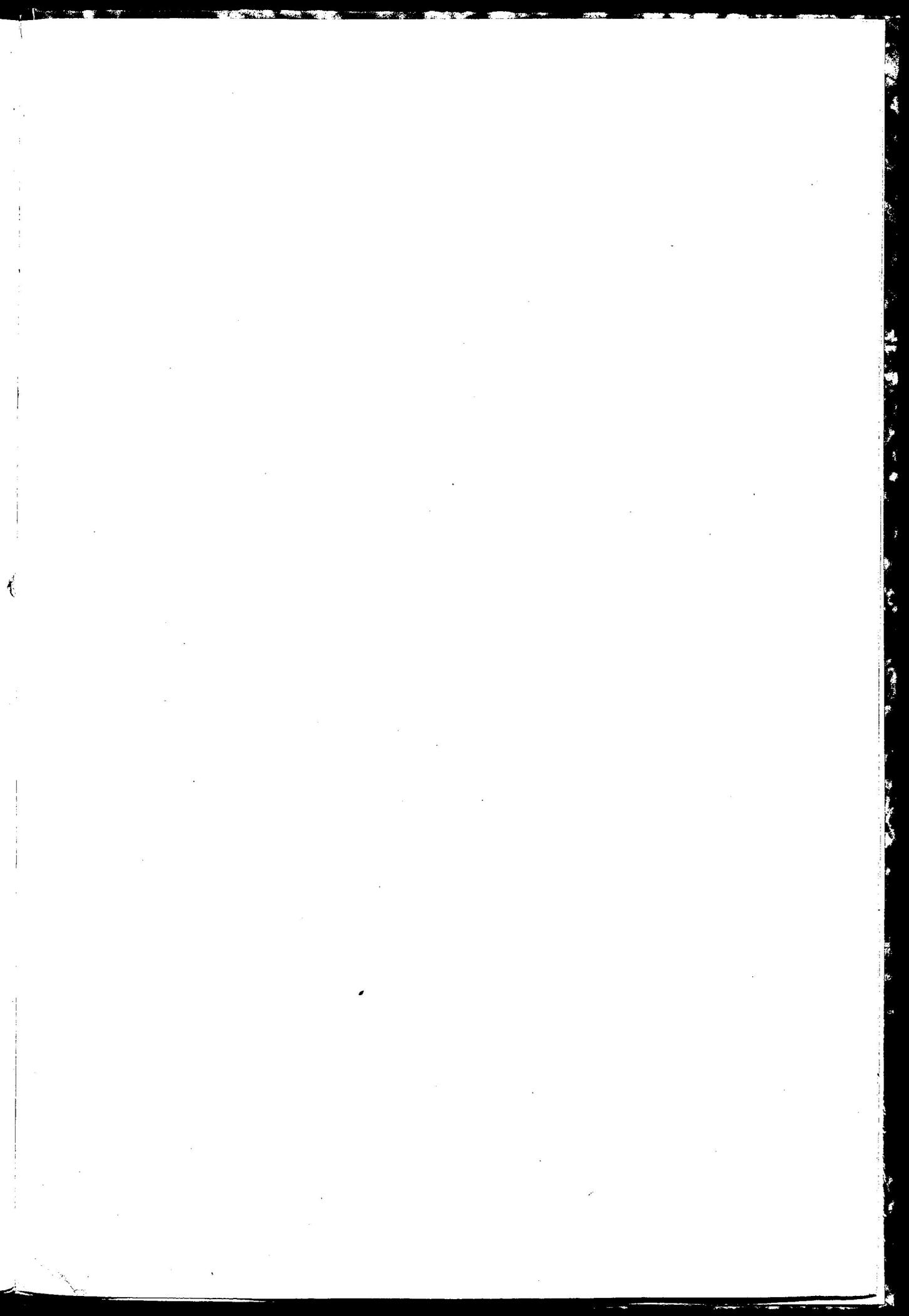
Decorato della gran Medaglia d'oro con catena da S. M. I. l'Imperatore d'Austria, 29 ottobre 1838.

Accademico di Merito della Provinciale Accademia Ravennana di Belle Arti. Ravenna, 6 luglio 1841.

Socio Accademico della I. R. Accademia di Vienna delle Belle Arti Unite. Diploma 12 maggio 1843.

Socio della Società d'Incoraggiamento di Genova. (Questo diploma non ha data, ma verosimilmente dev'essere fra il 1830 e il 1840).

Il granduca Leopoldo II° gli scrisse due volte di proprio pugno; una volta in data di Pisa, 16 novembre 1823; l'altra da Firenze, in data 2 novembre 1828.



Prezzo UNA Lira

